

## 2 Nipote del Divo Augusto

**Sommario** 2.1 Le nuove nozze della madre: il patrigno Tiberio. – 2.2 Una *puella docta* nella *domus Augusta*. – 2.3 La madre nello scandalo. – 2.4 La morte dei fratelli Gaio e Lucio.

### 2.1 Le nuove nozze della madre: il patrigno Tiberio

Poche notizie sono giunte in merito agli anni in cui Agrippina viveva ancora insieme alla madre, prima di sposare Germanico. Le vicende che coinvolsero i suoi famigliari in questi momenti furono gravide, tuttavia, di conseguenze per la sua vita e in particolare per quanto avvenne dopo la morte del marito.

La scomparsa prematura di Agrippa nella primavera del 12 a.C., dopo quasi dieci anni di matrimonio, lasciava Giulia con quattro figli: Gaio di otto anni, Giulia di sei, Lucio di cinque e Agrippina di tre; un altro bambino, Agrippa Postumo, sarebbe nato alcuni mesi dopo la scomparsa del padre.<sup>78</sup> Rimasta nuovamente vedova, la figlia di Augusto, che aveva ormai ottenuto i privilegi connessi al *ius trium liberorum*, avrebbe potuto essere svincolata dall'obbligo di prendere marito.<sup>79</sup> La sua peculiare posizione all'interno delle strategie dinastiche del principe imponeva, tuttavia, che la donna fosse fatta risposare al più presto e la scelta cadde su Tiberio, il primo figlio di Livia e di T. Claudio Nerone.<sup>80</sup> La scelta del nuovo genero non fu semplice

<sup>78</sup> Vd. Vell. II 104, 1 e Dio LIV 29, 5. Cf. Kienast, Eck, Heil 2017, 64.

<sup>79</sup> Cf. Csillag 1976, 77-126; Ferrero Raditsa 1980, 278-339; Gardner 1986, 194-98; Fayer 2005, 591-97 e Cenerini 2009b, 16-17; Lamberti 2016, 11-29.

<sup>80</sup> Vd. Vell. II 96, 1; Tac. *Ann.* I 53, 2; IV 40, 9; Suet. *Aug.* 63, 2; *Tib.* 7, 2-3; Dio LIV 31, 2. Vd. Liv. *Per.* 140; Vell. II 96, 1; Suet. *Aug.* 63; *Tib.* 7, 2-3; Tac. *Ann.* I 12, 6 e 53, 2;

per Augusto, che dovette elaborare una sistemazione che tenesse in considerazione aspetti politici e dinastici. Tacito testimonia, infatti, l'esigenza avvertita dal principe di far sposare la propria figlia a un individuo che, pur appartenendo a uno degli ordini sociali più elevati, non tradisse alcun tipo di ambizione politica personale alla successione: la nascita di due eredi di sangue aveva comportato, infatti, la concentrazione delle aspirazioni dinastiche del principe su Gaio e Lucio.<sup>81</sup> La scelta del principe cadde sul primogenito di Livia per due ordini di motivi. In primo luogo Tiberio e Druso costituivano in questo frangente il miglior partito per la figlia di Augusto; entrambi avevano assunto numerosi incarichi politici e militari che li rendevano i candidati più adatti per il principe: mantenere Giulia nel ruolo di moglie secondo le leggi stabilite proprio da Augusto e soprattutto disporre di un collaboratore esperto che potesse assumere parte dei poteri e delle competenze del principe, agendo, come aveva fatto Agrippa, in qualità di suo collega.<sup>82</sup> In secondo luogo in questo frangente Augusto non poté ignorare, come aveva fatto, invece, nel 25 e nel 23 a.C., i figli di Livia, i quali costituivano l'unica alternativa concreta di cui disponeva.<sup>83</sup> Nel 13 a.C. i due figli di Livia erano entrambi sposati, Tiberio dal 20/19 a.C. con Vipsania Agrippina, Druso dal 18 a.C. con Antonia Minore.<sup>84</sup> Il fatto che Druso fosse sposato con la figlia del triumviro M. Antonio e di Ottavia, legava il figlio minore di Livia al ramo giulio della famiglia. Al contrario Tiberio, sposato con Vipsania, figlia di Agrippa e Cicilia Attica, ne era estraneo. La scelta di Augusto cadde sul maggiore dei suoi figliastri anche in virtù del fatto che lo scioglimento del matrimonio con Vipsania avrebbe comportato minor malcontento all'interno della sua *gens*.

A.A. Barret ha suggerito che, per quanto Livia con ogni probabilità avesse giocato in questa decisione un ruolo non secondario, tuttavia, nel vincere le resistenze di Augusto, la donna dovette essere tanto abile e discreta da non lasciare tracce: nessuna testimonianza antica reca notizia, infatti, di un suo intervento volto a direzionare la scelta del marito.<sup>85</sup> Lo studioso mette in luce, inoltre, come

---

IV 40, 9; Dio LIV 31, 2; 35, 4. Cf. Fraschetti 1994, 135-8 e Barrett 2006b, 76-9; Braccisi 2016, 113-16.

**81** Vd. Tac. *Ann.* IV 40, 4; Suet. *Aug.* 63, 2. Su C. Proculeio cf. Rapke 1984, 21-2; Eck 2007, c. 926.

**82** Cf. Hurllet 1997, 79-85. Sulla carriera politica e militare di Tiberio e Druso cf. Leveck 1971, 478-86; Seager 1972, 14-23; Lyasse 2011, 35-54. *Contra* Cristofoli 2017, 187 che giudica improbabili progetti diarchici in questa fase del principato, così come al momento della successione a Tiberio.

**83** Cf. Barrett 2006b, 76; Marcone 2018a, 242.

**84** Sul matrimonio di Tiberio cf. Bauman 1992, 102; Fraschetti 1994, 135; Così 1996, 238; sul matrimonio di Druso con Antonia cf. Kokkinos 1992, 11; Núñez Paz 2016, 471-94.

**85** Cf. Barrett 2006b, 77.

sia improbabile che il principe in questo frangente avesse accettato una soluzione obbligata che costituiva soltanto un ripiego sgradito: a questo riguardo cita alcuni passi tratti dalla corrispondenza tra Tiberio e Augusto, tramandati da Svetonio, che evidenziano un reale apprezzamento e attaccamento per un figliastro che, comunque, aveva trascorso la maggior parte della sua infanzia presso la casa del principe e stava dando prova di eccellenti doti nell'esercizio delle sue funzioni istituzionali e militari.<sup>86</sup>

Proprio nell'11 a.C. morì Ottavia, la sorella di Augusto, personaggio che le testimonianze antiche individuano come uno dei principali registi delle strategie matrimoniali del principe riguardanti la figlia Giulia. Tale circostanza dovette cementare il ruolo di Livia nella vita pubblica.<sup>87</sup> Come nel 23 a.C. anche nell'11 a.C. Augusto attraverso il matrimonio della figlia mirava a selezionare un individuo che disponesse della capacità di condividere con il principe le responsabilità di governo nell'ottica di istituire una coreggenza.<sup>88</sup> Non si trattava della scelta di un erede: l'adozione di Gaio e Lucio nel 17 a.C. aveva chiarito, infatti, la volontà del principe di garantirsi una successione di sangue che individuava i prescelti nei due nipoti.<sup>89</sup> Il ruolo che doveva assumere nei loro confronti Tiberio era analogo a quello ricoperto dal padre naturale Agrippa in precedenza: il figlio di Livia sarebbe divenuto, infatti, il tutore dei nipoti del principe, fino al mo-

**86** Vd. Tac. *Ann.* I 10, 7 che attribuisce la scelta di Augusto alla volontà di costituire un confronto tra il proprio successore, superbo e crudele, e se stesso tutto a vantaggio della propria memoria e Suet. *Tib.* 21, 4-7 per i frammenti delle lettere di Augusto indirizzati al figliastro. Su questi cf. Birch 1981a, 155-61.

**87** Vd. Plut. *Ant.* 87: ἐπει δὲ Μάρκελλος ἐτελεύτησε κομιδῆ νεόγαμος, καὶ Καίσαρι γαμβρὸν ἔχοντα πίστιν οὐκ εὐπορον ἦν ἐκ τῶν ἄλλων φίλων ἐλέσθαι, λόγον ἡ Ὀκταουία προσήνεγκεν ὡς χρὴ τὴν Καίσαρος θυγατέρα λαβεῖν Ἀγρίππαν, ἀφέντα τὴν ἑαυτῆς (Ma quando Marcello morì, poco dopo le nozze, e Cesare non aveva molta scelta per trovare un genero fidato tra gli altri amici suoi, Ottavia fece la proposta che Agrippa dovesse prendere in moglie la figlia di Cesare, rimasta vedova, lasciando la sua. Prima se ne persuase Cesare, poi Agrippa; così Ottavia riprese la propria figlia e l'accasò con Antonio, mentre Agrippa sposava la figlia di Cesare) e Suet. *Aug.* 63, 1: *Iuliam primum Marcello Octaviae sororis suae filio tantum quod pueritiam egresso, deinde, ut is obiit, M. Agrippae nuptum dedit exorata sorore, ut sibi genero cederet; nam tunc Agrippa alteram Marcellarum habebat et ex ea liberos* (Diede Giulia in moglie prima a Marcello, figlio di sua sorella Ottavia, appena uscito dalla fanciullezza; poi, quando questi morì, a M. Agrippa, avendo ottenuto dalla sorella che glielo cedesse come genero: infatti Agrippa aveva allora come moglie una delle due Marcelle, che gli aveva dato dei figli). Cf. Valentini 2016, 239-55. Sulla morte di Ottavia cf. Così 1996, 271-2; Cresci Marro-ne, Nicolini 2010, 163-78. Sul ruolo di Livia cf. Gafforini 1996, 121-44; Denninson 2010, 75-6; Cenerini 2018, 183-4.

**88** Su questi aspetti cf. Hurlet 2015b, 145-9.

**89** La proposta di Augusto di far sposare Giulia a C. Proculeio, cavaliere apparentemente privo di interessi politici, costituirebbe un elemento rivelatore della volontà del principe di non scegliere attraverso il matrimonio un erede: l'unione avrebbe comportato un'estromissione del genero di Augusto (e di Giulia) dal panorama politico a favore di un più libero e mirato avanzamento di Gaio e Lucio. Cf. Levick 1999, 19.

mento in cui costoro avrebbero potuto assumere personalmente la guida dello stato.<sup>90</sup>

Il matrimonio fu annunciato da due atti: in primo luogo lo scioglimento del matrimonio tra Tiberio e Vipsania Agrippina e in secondo luogo il fidanzamento di quest'ultimo con Giulia prima della partenza del figlio di Livia per la campagna in Illiria.<sup>91</sup> La rottura del matrimonio con Vipsania dovette costituire un'imposizione pesante per Tiberio poiché al momento del divorzio la donna attendeva il loro secondo bambino,<sup>92</sup> che secondo R. Seager morì appena nato.<sup>93</sup> La gravidanza di Giulia, quella contemporanea di Vipsania e la necessità per la vedova di attendere il periodo di lutto dovettero costituire forti motivazioni per ritardare le nuove nozze.<sup>94</sup> *L'annus luctus* fu, dunque, scrupolosamente rispettato e solo nell'11 a.C. fu celebrato il matrimonio.<sup>95</sup>

La nuova condizione di genero di Augusto rappresentò un incentivo per la carriera politica di Tiberio che, ancora prima del matrimonio, assunse il posto lasciato vacante da Agrippa in Pannonia e Dalmazia come legato di Augusto: qui alla notizia della morte del genero del principe, erano scoppiate nuove rivolte.<sup>96</sup> Nell'anno seguente, per le imprese militari condotte nell'area, ottenne la salutatione imperatoria ma, nonostante il parere positivo del senato per la concessione del trionfo, Augusto intervenne conferendogli solo gli *ornamenta*

**90** Tiberio non aveva, infatti, alcun diritto legale su Gaio e Lucio che, in quanto adottati, ricadevano sotto la *potestas* di Augusto. Egli avrebbe assunto, dunque, un ruolo più simbolico che reale. Cf. Levick 2010, 180-2. Più in generale sull'affidamento dei figli nell'esperienza giuridica romana cf. Corbo 2011, 55-104.

**91** Vd. Suet. *Aug.* 63, 2, *Tib.* 7, 2 e Dio LIV 31, 2. Cf. Seager 1972, 25 e Hurllet 1997, 80; Hurllet 2015b, 142-3. Vipsania Agrippina, rimasta priva di padre e marito, fu fatta sposare a C. Asinio Gallo, ed estromessa, di conseguenza, da ogni legame con i Giulio-Claudi. Vipsania rimarrà, tuttavia, una figura fondamentale nelle strategie propagandistiche del nuovo principe Tiberio proprio in virtù del fatto che era la madre del suo unico figlio, Druso, e come tale venne onorata in alcuni importanti monumenti dinastici, a Roselle (durante il principato di Caligola) e a Leptis Magna (in età tiberiana). Cf. Rose 1997, cat. 44 e 125; Wood 1999, 185-90.

**92** Vd. Suet. *Tib.* 7, 2; Dio LIV 31, 2. La tradizione letteraria ricorda, inoltre, l'affetto che Tiberio nutriva nei confronti della prima moglie. Vd. Suet. *Tib.* 7, 3.

**93** Cf. Seager 1972, 25 n. 2. Il loro primo figlio, Druso, era nato il 7 ottobre del 14 a.C., circa cinque anni dopo la celebrazione delle nozze. Cf. Sumner 1967, 427-9.

**94** Nel 38 a.C. per la celebrazione del matrimonio di Ottaviano e Livia, la quale era incinta di Druso Maggiore, fu necessaria, infatti, la consultazione dispensatoria del collegio dei pontefici. Vd. Dio XLVII 44, 2. Cf. Flory 1988a, 343-59; Powell 2013a, 1-3; Rohr Vio 2014, 53-65. Se si fosse realizzata anche in questo caso tale eventualità, i testimoni antichi non avrebbero mancato di metterla in rilievo nei loro resoconti.

**95** Cf. Hurllet 1997, 80 n. 6; Severy 2003, 66-8; Shotter 2004, 10-13; Barrett 2006b, 76-9; Fantham 2006, 79-80; Levick 2010, 180-3. Era necessario, inoltre, attendere la nascita di Agrippa Postumo e del secondo figlio di Tiberio e Vipsania, forse morto in tenera età, vd. Suet. *Tib.* 7, 2 e cf. Seager 1972, 25.

**96** Cf. Hurllet 1997, 85-6. Druso Maggiore fu inviato, invece, sul confine renano. Cf. Seager 1972, 25-7 e Levick 1999, 34-6; Powell 2013a, 48-52.

*triumphalia*.<sup>97</sup> Allo stesso tempo ottenne, come il fratello Druso, l'*imperium proconsulare* e il diritto di entrare a Roma a cavallo. Il cerimoniale legato all'ovazione prevedeva, come il trionfo, che a conclusione dei festeggiamenti fosse organizzato un banchetto:<sup>98</sup>

ὁ δὲ δὴ Τιβέριος τῶν τε Δελαμάτων καὶ τῶν Παννονίων ὑποκινησάντων  
τι αὐθις ζῶντος ἔτι αὐτοῦ κρατήσας, τὰ τε ἐπὶ τοῦ κέλητος ἐπινίκια  
ἔπεμψε, καὶ τοῦ δήμου τοὺς μὲν ἐν τῷ Καπιτωλίῳ τοὺς δ' ἄλλοθι  
πολλαχόθι ἐδείπνισε. κὰν τούτῳ καὶ ἡ Λιούια μετὰ τῆς Ἰουλίας τὰς  
γυναῖκας εἰστήασε.<sup>99</sup>

La contemporanea preparazione di festeggiamenti dedicati a uomini e donne costituisce un elemento innovativo, in linea con la promozione, favorita dalle strategie propagandistiche del principe, dell'*ordo matronarum*, di cui Livia e Giulia, in quanto moglie e figlia del principe, si trovavano a occupare il vertice.<sup>100</sup> Quasi a costituire la prova della rinnovata concordia familiare, la moglie e la madre di Tiberio manifestavano pubblicamente l'armonia della nuova unione coniugale.<sup>101</sup> Il matrimonio dovette essere celebrato, dunque, al ritorno di Tiberio dall'Illirico e dalle due vittoriose campagne in Pannonia.<sup>102</sup>

**97** Vd. Suet. *Tib.* 9, 2 e Dio LIV 34, 3. In questo frangente Tiberio non aveva ancora ricevuto, infatti, un *imperium* proprio e, probabilmente, agiva in qualità di *legatus pro praetore*: ciò, dal punto di vista del *ius triumphale*, avrebbe comportato l'impossibilità della celebrazione di un trionfo. Cf. Hurlet 1997, 95-100; Beard 2007, 300; Lyasse 2011, 49-51.

**98** Cf. Beard 2007, 257-63 che sottolinea come l'organizzazione di banchetti su larga scala in occasione di cerimonie trionfali fosse un'innovazione dovuta a Lucullo, che in occasione del suo trionfo allestì banchetti sia nella città sia nei centri vicini (vd. Plut. *Luc.* 37, 4), ripresa in seguito da Cesare per la celebrazione del suo trionfo (Suet. *Caes.* 38, 2 e Dio XLIII 42, 1).

**99** Dio LV 2, 4: «Tiberio, quando Druso era ancora in vita, aveva domato i Dalmati e i Pannoni, che si erano ribellati nuovamente, aveva riportato il trionfo a cavallo, e aveva invitato a un banchetto il popolo, una parte di esso sul Campidoglio e la restante in molti altri luoghi. Nella medesima occasione anche Livia, insieme a Giulia, aveva ospitato delle donne a un banchetto». Sulla divisione tra uomini e donne degli ordini senatorio e equestre nel corso dei banchetti pubblici vd. anche Dio LVII 12, 5.

**100** Sulla progressiva integrazione dell'elemento femminile nella cerimonia del trionfo cf. Valentini cds 1; Sulla valorizzazione dell'*ordo matronarum* in età augustea cf. Valentini 2011, 224-7.

**101** Secondo Dio LV 2, 5 festeggiamenti simili furono organizzati anche per le vittorie di Druso: τὰ δ' αὐτὰ ταῦτα καὶ τῷ Δρούσῳ ἠτοιμάζετο· καὶ γε αἱ ἀνοχαὶ δεύτερον τὴν χάριν αὐτοῦ, πρὸς τὸ τὰ νικητήρια ἐν ἐκείναις αὐτὸν εὐρτάσαι, γενήσασθαι ἐμελλόν (Gli stessi festeggiamenti erano stati preparati anche per Druso, in onore del quale stavano persino per essere celebrate per la seconda volta le *feriae*, organizzate proprio perché egli riportasse il trionfo). A.A. Barrett sottolinea che anche i festeggiamenti in onore di Druso, interrotti proprio a causa della sua morte, dovevano prevedere la preparazione di un simposio tenuto da Livia e da Antonia, a ribadire, dunque, l'importanza dell'elemento femminile nelle strategie successorie del principe. Cf. Barrett 2006b, 79 e Galimberti 2009, 123-9.

**102** Vd. Vell. II 96, 1 e Dio LIV 35, 4.

La promozione parallela sul piano politico dei due figli di Livia, conseguente all'inesperienza e alla giovane età dei due eredi di Augusto, Gaio e Lucio Cesari, subì una brusca interruzione nel 9 a.C., quando Druso morì, mentre si trovava in Germania, in seguito a una caduta da cavallo.<sup>103</sup> Tale perdita rendeva necessario per il principe ricorrere a Tiberio quale unico generale nell'ottica di ampliare e consolidare i confini nei territori della Germania. Nel corso dell'8 a.C. Tiberio lasciò Roma per assumere il comando delle legioni che erano state agli ordini del fratello: la campagna militare condotta in queste aree assunse un significato particolarmente importante dal punto di vista dinastico. Si tratta dell'ultima azione militare condotta da Augusto che spartì i compiti militari con il genero: mentre quest'ultimo si recò sulla riva destra del Reno dove costrinse i Sicambri alla resa, facendoli trasferire sulla riva sinistra del fiume, e ottenne l'alleanza di altre tribù, a eccezione dei Suevi e dei Marcomanni che migrarono più a Est, Augusto rimase, invece, nelle retrovie per sorvegliare i Galli e la riva sinistra del Reno.<sup>104</sup>

È da collocarsi probabilmente nel corso del viaggio per raggiungere i territori settentrionali dell'impero la notizia riportata da Svetonio relativa alla morte in tenerissima età del figlio di Tiberio e Giulia:

*Cum Iulia primo concorditer et amore mutuo uixit, mox dissedit et aliquanto grauius, ut etiam perpetuo secubaret, intercepto communis filii pignore, qui Aquileiae natus infans extinctus est.*<sup>105</sup>

La figlia di Augusto avrebbe seguito, dunque, il marito e il padre nel loro percorso verso la Germania, itinerario che avrebbe toccato anche Aquileia. La critica moderna a più riprese ha collocato questo episodio nell'11 a.C., nel corso della campagna illirica di Tiberio.<sup>106</sup> Sembra opportuno, tuttavia, attribuirlo piuttosto alla campagna militare di Tiberio in Germania nell'8 a.C. in virtù del fatto che il matrimonio con Giulia non fu celebrato prima del ritorno di Tiberio dall'Illirico nell'11 a.C.: in questo caso sarebbe necessario ipotizzare non solo che Giulia avesse seguito Tiberio prima della celebrazione delle loro nozze ma anche che il loro figlio fosse stato concepito prima del matrimonio e a breve distanza dalla nascita di Agrippa Postumo. Secondo la critica mo-

**103** Vd. Liv. *Per.* 142; Val. Max. V 5, 3; Sen. *Cons. ad Liv.* 65-74; 161-3; 226-34. Suet. *Tib.* 7, 3. Cf. Seager 1972, 27-8; Levick 1999, 34; Hurlet 1997a, 93-4; Fraschetti 1998, 122-3; Rich 1999, 544-55; Lyasse 2011, 50-1.

**104** Vd. Dio LV 6, 1-3. Vd. anche Strabo VII 1, 3; Vell. II 108; Tac. *Ann.* II 26, 3; Suet. *Aug.* 21, 2 e *Tib.* 9, 2. Cf. Sidari 1978-1979, 56-8; Hurlet 1997a, 100 e Barrett 2006b, 84-5.

**105** Svet. *Tib.* 7, 3: «Con Giulia nei primi tempi visse in armonia e con amore reciproco, poi fu in disaccordo con lei, e molto più gravemente, tanto da non dormire neppure mai più insieme, dopo che la morte si fu portata via il legame d'amore costituito dal loro figlio, il quale, nato ad Aquileia, morì in tenera età».

**106** Cf. Levick 1999, 256 n. 24 e Fantham 2006, 82-3.

derna a tale periodo andrebbe attribuito il cambiamento nel rapporto tra i due coniugi testimoniato dalla forma assunta dalle celebrazioni in onore del trionfo di Tiberio. Per i successi militari in Germania Tiberio ottenne, infatti, la seconda salutatione imperatoria e il trionfo che celebrò al suo rientro a Roma all'inizio del 7 a.C., quando assunse il secondo consolato.<sup>107</sup> Per questa occasione Cassio Dione ricorda un secondo banchetto organizzato parallelamente da Tiberio e Livia:

Καὶ τὸ Ὅμωνόειον αὐτὸς ἑαυτῶ ἐπισκενάσαι προστάξας, ὅπως τὸ τε ἴδιον καὶ τὸ τοῦ Δρούσου ὄνομα αὐτῶ ἐπιγράψῃ, τὰ τε νικητήρια ἤγαγε καὶ τὸ τεμένισμα τὸ Λίουιον ὠνομασμένον καθιέρωσε μετὰ τῆς μητρός· καὶ αὐτὸς μὲν τὴν γερουσίαν ἐν τῷ Καπιτωλίῳ, ἐκείνη δὲ τὰς γυναῖκας ἰδίᾳ που εἰστίασε.<sup>108</sup>

A differenza del banchetto matronale dell'11 a.C. organizzato in sinergia dalla moglie e da Livia, in questo caso Giulia fu tenuta in disparte a favore della madre di Tiberio.<sup>109</sup> Una lettura attenta della testimonianza di Cassio Dione permette, tuttavia, di meglio precisare la questione: mentre per l'11 a.C. si fa riferimento a un banchetto organizzato per le celebrazioni legate all'ovazione ottenuta da Tiberio, per la quale, appunto, la presenza della moglie si configurava come indispensabile, Cassio Dione testimonia per il 7 a.C. non un convito legato al trionfo del genero di Augusto ma un banchetto connesso alla dedica della *porticus Liviae*, cerimonia che riguardava soltanto Livia, in quanto destinataria della dedica.

A conclusione di queste celebrazioni Tiberio dovette nuovamente lasciare Roma per recarsi sul confine renano dove erano scoppiati disordini: in assenza del figlio di Livia, console in carica per quell'anno, i festeggiamenti per l'*adventus* di Augusto dalle Gallie furono presieduti dall'altro console, Cn. Calpurnio Pisone, e da Gaio Cesare.<sup>110</sup> Questa circostanza permette di avanzare una seconda ipotesi in relazione all'assenza di Giulia dall'organizzazione dei festeggiamenti pubblici di quell'anno: la celebrazione del ritorno di Augusto si colloca, infatti, in un momento successivo al rientro di Tiberio a Roma. È possibile, dunque, che se Giulia aveva seguito il marito nelle sue

<sup>107</sup> Vd. *ILS* 95; Dio LV 6, 4.

<sup>108</sup> Dio LV 8, 2: «Dopo essersi assunto l'onere di restaurare il tempio della Concordia, in modo tale che vi venisse iscritto il suo nome e quello di Druso, riportò il trionfo e insieme alla madre dedicò il cosiddetto Portico di Livia; inoltre, egli diede un banchetto pubblico sul Campidoglio in onore del senato, mentre la madre ne organizzò personalmente uno in qualche luogo in onore delle donne». Sulla *porticus Liviae* cf. Panella 1999, 127-9. Sulla dedica del tempio della Concordia cf. Ferroni 1993, 316-20; Champlin 2011, 73-99; Slavazzi 2018, 207-16.

<sup>109</sup> Cf. Hurlet 1997, 102 n. 121; Fantham 2006, 83; Valentini cds 1.

<sup>110</sup> Vd. Dio LV 8, 3. Cf. Sidari 1979-1980b, 279. Su Cn. Calpurnio Pisone cf. § 3.8 «In Oriente».

campagne militari, per motivi di sicurezza, nel vivo delle azioni militari, fosse stata lasciata presso il padre e con lui avesse fatto rientro a Roma.<sup>111</sup> In questo caso il ruolo assunto da Livia nel corso dei festeggiamenti in onore di Tiberio sarebbe stato in un certo senso quello di 'sostituta' della nuora in quanto madre dell'imperatore, moglie del principe e rappresentante più autorevole dell'*ordo matronarum*. La possibile presenza di Giulia a seguito del padre e del marito presso le legioni stanziato sul confine renano si evidenzia quale elemento di notevole importanza: l'ultima campagna militare condotta dal principe dovette avere lo scopo di presentare alle truppe gli eredi in ottica di affermazione dinastica. Se la presenza della figlia di Augusto nell'area risulta ipotetica, la presentazione di Gaio Cesare alle truppe sarebbe attestata, infatti, da un'emissione monetale della zecca di *Lugdunum* che, al rovescio, presenta il nipote di Augusto a cavallo mentre tiene nella mano destra una lancia e galoppa verso destra lasciando alle sue spalle una serie di tre insegne militari. I denari e gli aurei che presentano questa scena sono stati datati dalla critica moderna all'8 a.C. e il loro messaggio iconografico sarebbe stato rivolto proprio alle truppe alle quali il giovane erede del principe era stato in questa occasione presentato ufficialmente.<sup>112</sup>



Figura 2 Aureo di Augusto (RIC I 198)

**111** A questo proposito si veda il caso di Agrippina Maggiore che nel 14 d.C., nel corso delle rivolte scoppiate tra le legioni del *limes* renano venne inviata per motivi di sicurezza dal fronte all'*oppidum* degli Ubii. Sull'episodio cf. § 3.5 «In Germania».

**112** Vd. *BMCRE* 498 = *RIC* I 198 e *BMCRE* 500 = *RIC* I 199. Cf. Pollini 1985, 113-17; Zanker 1989, 232-3 e Hurlet 1997, 115. Tali documenti permettono di ipotizzare che Lucio, e con lui gli altri nipoti del principe, non fossero presenti a seguito del nonno: essi sarebbero rimasti, dunque, a Roma probabilmente sotto la tutela di Livia.



Una notizia tramandata da Cassio Dione consentirebbe di ipotizzare che tra i destinatari di queste emissioni monetali vi fossero proprio i soldati delle legioni renane:

ὁ δ' οὖν Αὐγουστος τοῦτό τε οὕτως ἐποίησε, καὶ τοῖς στρατιώταις ἀργύριον, οὐχ ὡς καὶ κεκρατηκόσι, καίτοι τὸ τοῦ αὐτοκράτορος ὄνομα καὶ αὐτὸς λαβῶν καὶ τῷ Τιβερίῳ δούς, ἀλλ' ὅτι τὸν Γάιον ἐν ταῖς γυμνασίαις τότε πρῶτον συνεξεταζόμενόν σφισιν ἔσχον, ἐχαρίσατο.<sup>113</sup>

Lo scopo del principe dovette essere quello di indicare con chiarezza all'esercito, il successore scelto: la presenza di Giulia avrebbe permesso di sottolineare il legame dinastico tra il principe e il suo erede e avrebbe conferito legittimazione alle pretese di successione di Gaio di fronte alle truppe. Tale legame era stato enfatizzato già a partire dal 13 a.C. dalla diffusione di monete fatte coniare a Roma dal *tresvir monetalis* C. Mario recanti al rovescio i busti di Gaio e Lucio e della madre Giulia sopra il capo della quale è posta una *corona civica*, diretto collegamento con il principe.<sup>114</sup>



Figura 3 Denario di Augusto (RIC I 404)

**113** Dio LV 6, 4: «Nel momento in cui Augusto si occupò di questa faccenda, fece anche un'elargizione di denaro ai soldati, rivolgendosi a loro non in quanto vincitori, sebbene egli stesso avesse ottenuto il titolo di *imperator* e lo avesse conferito anche a Tiberio, ma perché in quell'occasione essi avevano avuto tra loro Gaio che per la prima volta si era esercitato insieme a loro». Cf. Sutherland 1951, 68-9 e Pollini 1985, 113-17.

**114** *BMCRE* 405 = *RIC* I 404. Cf. Fullerton 1985, 473-83 e Zanker 1989, 230-1. Zanker 1989, 100-1 afferma infatti che un simbolo quale la *corona civica*, che aveva provenienza militare e che fu conferita ad Augusto nel 27 a.C., assunse ben presto significato dinastico; sulla *corona civica* come simbolo cf. Gariboldi 2000, 31-61. Sull'identificazione dei personaggi ritratti al rovescio cf. Morelli 2009, 35-9 e 2010, 130-2.

La diffusione di tali temi iconografici che enfatizzano la dimensione dinastica sarebbe confermata in questa zona area dal ritrovamento di una placca di bronzo, pertinente probabilmente a un fodero di spada o a un'armatura militare, conservata al museo di Bonn, di provenienza ignota ma sicuramente ascrivibile all'area del Reno occupata dalle truppe romane, sulla quale sono rappresentati frontalmente due giovani con corazza e al centro una donna.



Figura 4 Bonn, *Rheinisches Landesmuseum*, cat. 4320 (Kuttner 1995, pl. 114)

Sulla base del fatto che i due principi sono ritratti in abiti militari e quindi identificati come comandanti e dal momento che entrambi i figli di Livia erano stati attivi sul fronte renano, i personaggi ritratti sulla placca bronzea sono stati identificati in Livia e i figli Tiberio e Druso. Tuttavia la presenza di Druso Maggiore impone di considerare il 9 a.C., anno della sua morte, come un *terminus ante quem* per la datazione della placca. Zanker ha proposto, invece, di identificare nel gruppo Gaio e Lucio insieme alla madre Giulia, senza tuttavia esplicitare gli argomenti su cui si fonda tale ipotesi.<sup>115</sup> Questa interpretazione è stata rifiutata da A.L. Kuttner poiché i due ragazzi non militarono presso l'esercito se non in fasi successive, quando, però, la madre Giulia era già stata relegata a Pandataria: «The Bonn princes ought to be Tiberius and Drusus, for neither Lucius nor Gaius ev-

<sup>115</sup> Cf. Zanker 1989, 232; l'ipotesi era già stata proposta in modo cursorio da Kiss 1975, 62 n. 157.

er commanded in Norther Europe. It is unsound to maintain that the Rhine legionaries were meant to look at two young generals and realize that these were not the actual generals they knew, Drusus and Tiberius, but instead the young children Gaius and Lucius, who had little or nothing to do with themselves».<sup>116</sup> Se si considerano, tuttavia, gli eventi dell'anno 8 a.C. e la forte eco propagandistica, riflessa nella monetazione, che assunse la presenza di Gaio presso le legioni di stanza sui confini occidentali nonché la probabile contestuale presenza di Giulia al seguito del marito Tiberio, anche l'identificazione con la figlia e i nipoti di Augusto appare convincente.<sup>117</sup> Intorno al 9 a.C., inoltre, Tiberio e Druso erano entrambi già sposati e godevano di una notevole esperienza politica e militare: tali elementi rendono improbabile una loro rappresentazione come due giovani militari in connessione con la madre. Sembra plausibile che a essere rappresentati sulla placca di Bonn siano i due nipoti del principe, la cui promozione politica per volontà di Augusto era avvenuta in parallelo e per i quali nell'8 a.C., momento in cui essi erano ancora molto giovani (Gaio aveva undici anni mentre Lucio otto), appare verosimile un ritratto in connessione alla madre, unico elemento legittimante, considerando che essi mancavano ancora di una carriera politica e militare che ne comprovasse le doti personali.

La contestuale presentazione presso le truppe renane della nuova coppia imperiale, composta da Tiberio e Giulia, avrebbe consentito di confermare presso le legioni di stanza nell'area la posizione del figlio di Livia quale temporaneo tutore (e detentore del potere in caso di morte di Augusto) fino al momento in cui Gaio non fosse divenuto sufficientemente adulto da poter assumere il ruolo di effettivo successore del principe. Il confronto con la presenza e l'attività di Giulia, Agrippa e dei loro figli in Oriente costituisce, inoltre, un ulteriore motivo per accreditare una possibile presenza della donna sul fronte renano: se, infatti, gli eredi del principe erano stati presentati nelle province orientali dell'impero, essi non avevano, tuttavia, compiuto un analogo percorso promozionale nelle aree occidentali. La presenza di Giulia si configurava quale garanzia del legame tra il principe e il nipote, consanguineo, figlio adottivo e futuro erede: così come nelle aree orientali la *domus Augusta* aveva mostrato la discendenza del principe, allo stesso modo nelle province occidentali essa veniva presentata a una delle componenti fondamentali delle basi del consenso imperiale, l'esercito.

Nel 6 a.C. si ripropose, infine, il problema della questione orientale: Tigrane III, re d'Armenia, imposto sul trono nel 20 a.C. da Tibe-

<sup>116</sup> Cf. Kuttner 1995, 173, seguita da Bartman 1999, 83 e Rose 1997, 15; Domínguez Arranz 2017, 123-4.

<sup>117</sup> Vd. IGR IV 9 e 64 (Lesbo).

rio, era morto ed era scoppiata una violenta lotta per la successione tra il fratello del defunto, Artavasde, candidato appoggiato da Roma, e i due figli di Tigrane e Erato, unitisi in matrimonio secondo l'usanza orientale e più vicini agli ambienti nazionalistici armeni.<sup>118</sup> Per affermare il controllo romano sull'area era necessario, dunque, che il principe inviasse un uomo fidato con l'incarico di ristabilire l'*imperium* romano sul confine orientale: la scelta cadde su Tiberio, il quale aveva offerto in più occasioni prova delle sue capacità militari e già conosceva la regione.<sup>119</sup>

I poteri assunti da Tiberio vennero ridefiniti, dunque, nella prima metà del 6 a.C. in funzione di questa nuova campagna militare. Secondo F. Hurllet in questo momento, oltre alla concessione della *tribunicia potestas* per un quinquennio, venne rinnovato anche l'*imperium* che Tiberio aveva ricevuto nell'11 a.C. per operare nelle province occidentali: nel 6 a.C. il genero di Augusto dovette ricevere un potere sulle province orientali simile a quello assunto da Agrippa nel 19 a.C.<sup>120</sup> Tiberio fu il secondo membro della famiglia imperiale a condividere con Augusto la *tribunicia potestas*, divenendo sul piano giuridico, pari al principe e a lui inferiore solo per *auctoritas*.<sup>121</sup> All'apice della carriera politica Tiberio decise, tuttavia, di abbandonare Roma per ritirarsi a Rodi.<sup>122</sup>

## 2.2 Una puella docta nella domus Augusta<sup>123</sup>

I *pueri* della famiglia di Augusto si trovavano a essere parte di una *gens* che rivestiva importanza fondamentale nella vita politica dell'Urbe e in più occasioni e sotto molteplici aspetti essi divennero a pieno titolo parte del programma politico attuato dal principe. La forte ingerenza del principe nella formazione dei propri figli adottivi,

<sup>118</sup> Cf. Pani 1972, 24-44 e Sidari 1978-1979, 51-5.

<sup>119</sup> Dio LV 9, 4: βουλευθείς δὲ δὴ τρόπον <τινὰ> μᾶλλον αὐτοὺς σωφρονίσει, τῷ Τιβερίῳ τὴν τε ἐξουσίαν τὴν δημοκρατικὴν ἐς πέντε ἔτη ἔνειμε καὶ τὴν Ἀρμενίαν ἀλλοτριουμένην μετὰ τὸν τοῦ Τιγράνου θάνατον προσέταξε (Poiché volle in qualche modo anche frenare le intemperanze di Lucio e Gaio, conferì a Tiberio la potestà tribunicia per cinque anni e gli assegnò l'Armenia che dopo la morte di Tigrane era diventata ostile). Vd. anche Vell. II 99; Suet. *Tib.* 9; Tac. *Ann.* III 56. Cf. Levick 1999, 24-8 e Lyasse 2011, 37-9; Schlude; Rubin 2017, 65-71.

<sup>120</sup> Cf. Hurllet 1997, 104 che sottolinea come tale ipotesi sia suffragata non solo per il confronto con Agrippa ma anche con le successive missioni in Oriente di Gaio Cesare e Germanico che assunsero in entrambi i casi l'*imperium* sull'area.

<sup>121</sup> Vd. Vell. II 99. Cf. Hurllet 1997, 105 e Lyasse 2011, 54; Hurllet 2015b, 147-9.

<sup>122</sup> Cf. Weller 1958, 31-6.

<sup>123</sup> Le osservazioni presentate in questa sezione costituiscono un approfondimento di quanto anticipato in Valentini cds 2.

Gaio e Lucio, sembra suggerire che egli potesse rivolgere i suoi sforzi educativi anche nei confronti delle nipoti.<sup>124</sup> Oltre a fornire personalmente ai figli adottivi le nozioni rudimentali del primo grado dell'istruzione romana, il principe curò particolarmente la loro formazione scegliendo, probabilmente tra il 10 e il 6 a.C., il *grammaticus* più celebre del momento come loro maestro, il liberto M. Verrio Flacco.<sup>125</sup>

L'importanza che l'istruzione impartita agli eredi della *domus principis* rivestiva è testimoniata dal fatto che Augusto riservò alle attività del *grammaticus* una parte della sua dimora, quell'area che corrispondeva all'atrio della *domus* di Q. Lutazio Catulo, acquisita dal principe e divenuta parte integrante della nuova sistemazione del Palatino.<sup>126</sup> La scelta si era indirizzata su Verrio Flacco poiché egli utilizzava un metodo d'insegnamento particolare che si dimostrava molto efficace:

*<M.> Verrius Flaccus libertinus docendi genere maxime inclaruit. Namque ad exercitanda discentium ingenia aequales inter se committere solebat, proposita non solum materia quam scriberent sed et praemio quod victor auferret: id erat liber aliquis antiquus pulcher aut rarior.*<sup>127</sup>

La ricerca di un insegnante che avesse dato prova di utilizzare una metodologia didattica incisiva e nello stesso tempo che dimostrasse attraverso i suoi scritti una profonda conoscenza della storia più antica di Roma, gusto perfettamente in linea con la volontà del prin-

**124** Suet. *Aug.* 64, 3: *Nepotes et litteras et natare aliaque rudimenta per se plerumque docuit, ac nihil aeque elaboravit quam ut imitarentur chirographum suum* (Ai suoi nipoti insegnò per lo più di persona a leggere e scrivere, anche in cifra, e gli altri rudimenti, e non curò nulla maggiormente del fatto che imitassero la sua calligrafia). Vd. anche Plut. *Cicero* 49, 3.

**125** Vd. Suet. *Gramm.* 17, 2. Sulle fasi dell'educazione romana cf. Canfora 1989, 735-70; Hemelrijk 1999, 22; proprio sulla *domus principis* Albana 2015, 49-51. Su M. Verrio Flacco cf. Lhommé 2007, 33-48. Secondo Vacher 1993, 147 n. 5, Verrio fu assunto da Augusto nel 6 a.C. Coppola 1990, 127 (seguita da Elvers 2010, cc. 323-324) ipotizza, invece, che egli fosse accolto nella casa di Augusto nel 10 a.C. Cf. anche Albana 2015, 50.

**126** Cf. Corbier 1992, 871-16; Coarelli 1995, 134; Iacopi 1995, 46-8; Gros 2009, 169-85; Coarelli 2005, 336-99; Carandini 2010, 162-25; Carandini 2012, 232-7.

**127** Suet. *Gramm.* 17, 1: «M. Verrio Flacco, un liberto, si distingueva soprattutto per il suo metodo di insegnamento. Infatti per tenere vigile l'attenzione degli allievi, egli era solito mettere in competizione quelli della stessa età, presentando loro non solo il soggetto della loro composizione ma anche il premio che il vincitore avrebbe ricevuto. Esso si sostanzialmente in un libro antico, bello o raro». Il premio che veniva offerto agli studenti più meritevoli si dimostra in linea con i gusti letterari del *grammaticus* la cui produzione scritta testimonia l'interesse per l'antiquaria e la profonda conoscenza della storia più antica di Roma. Sulla produzione letteraria di Verrio Flacco cf. Elvers 2010, cc. 323-324. D'altra parte questa prospettiva ben si accordava con il tentativo di ripristino dei *mores antiqui* condotto dal principe attraverso la sua legislazione. Cf. Ferrero Raditsa 1980, 278-339; Bouvrie 1984, 169-88; McGinn 2002, 46-93.

cipe di restaurare i *mores antiqui*, mette in evidenza l'estrema attenzione di Augusto per la formazione dei suoi nipoti.<sup>128</sup> Il metodo pedagogico adottato da Verrio Flacco prevedeva la suddivisione degli allievi per classi d'età: l'insegnamento del *grammaticus* era rivolto, infatti, a studenti di età compresa tra gli undici e i diciassette anni.<sup>129</sup> A partire da questo dato E.R. Parker ha ipotizzato che a beneficiare degli insegnamenti di Verrio Flacco fossero tutti i giovani membri della *domus Augusta*: i figli di Agrippa e Giulia - Gaio Cesare, Lucio Cesare, Agrippa Postumo - e i ragazzi del ramo claudio della famiglia - Germanico e Claudio (i figli di Druso Maggiore e Antonia) e Druso Minore (figlio di Tiberio e Vipsania).<sup>130</sup> Dieci anni separavano Gaio, il più vecchio, nato nel 20 a.C., e il più giovane, Claudio, nato nel 10 a.C. E.A. Hemelrijk ha ipotizzato che di questa 'classe' facessero parte anche le due figlie di Agrippa e Giulia, Giulia Minore e Agrippina, a cui si deve aggiungere anche Livilla, sorella di Claudio e Germanico.<sup>131</sup>

La tutela legale acquisita da Augusto sui nipoti alla morte di Agrippa gli permetteva, dunque, di stabilire personalmente le modalità della loro formazione. In relazione all'educazione delle bambine della *domus Augusta* Svetonio ricorda che:

*Filiam et neptes ita instituit, ut etiam lanificio assuefaceret uetaretque loqui aut agere quicquam nisi propalam et quod in di[ut]urnis commentarios referretur.*<sup>132</sup>

**128** La collaborazione tra Augusto e Verrio Flacco dovette essere molto proficua: il *grammaticus* morì, infatti, tra 22 e 37 d.C. (Suet. *Gramm.* 17, 3; *decessit aetate exactae sub Tiberio*; cf. Vacher 1993, *ad loc.*), in età avanzata e senza che le testimonianze antiche menzionino una sua sostituzione da parte del principe.

**129** Cf. Booth 1979, 1-14.

**130** Cf. Parker 1946, 35-8.

**131** Cf. Hemelrijk 1999, 22 (la quale, tuttavia, non menziona Livilla) precisa che la loro presenza nella classe di Verrio Flacco non è suffragata da testimonianze antiche e pertanto risulta meramente ipotetica. Va rilevato, tuttavia, che *CIL* VI 33878 menziona M. Livio, liberto di Livia e pedagogo di Livilla, moglie di Druso. Tale testimonianza attesta come anche le bambine fossero destinatarie di una educazione domestica anche se l'iscrizione suggerisce che avvenisse sotto la tutela della nonna. In ogni caso è possibile che questo intervento educativo riguardasse i primi gradi dell'educazione di Livilla, la quale in seguito avrebbe potuto unirsi ai cugini. Non era insolito che le fanciulle sposate molto giovani proseguissero la loro educazione anche dopo il matrimonio. Esempio a tal riguardo è proprio il caso di Cecilia Attica, prima moglie di Agrippa. Vd. Suet. *Gramm.* 16, 1. Cf. Hemelrijk 1999, 32-9; Musso 2006, 155-69; Albana 2015, 51-2. Sull'educazione 'al femminile' in età repubblicana cf. Rohr Vio 2019, 47-52.

**132** Suet. *Aug.* 64, 2: «Educò la figlia e le nipoti in modo tale da abituarle anche a filare la lana e da vietare loro di dire e fare qualsiasi cosa che non avvenisse alla luce del sole e che non fosse tale da poter esser riportata nei diari giornalieri». Cf. Corbo 2011, 55-104; Lamberti 2014, 61-84; Rohr Vio cds 1.

L'educazione delle nipoti si sostanziava, dunque, principalmente nell'acquisizione dei fondamenti del modello femminile, che affondava le sue radici nella storia arcaica e, quindi, nella traduzione in pratica dei principi di comportamento affermati dal principe, così come testimoniati da Cassio Dione, il quale ricorda che durante una seduta del senato nel 9 d.C. Augusto riaffermò con veemenza le decisioni prese nel 18 a.C. attraverso la *lex Iulia de maritandis ordinibus*, volta a penalizzare il celibato e a incentivare la natalità presso le classi sociali più elevate:

πῶς μὲν γὰρ οὐκ ἄριστον γυνὴ σώφρων οἰκουρὸς οἰκονόμος παιδοτρόφος ὑγιαίνοντά τε εὐφραῖναι καὶ ἀσθενούντα θεραπεύσαι, εὐτυχοῦντί τε συγγενέσθαι καὶ δυστυχοῦντα παραμυθήσασθαι, τοῦ τε νέου τὴν ἔμμανῆ φύσιν καθεῖρξαι καὶ τοῦ πρεσβυτέρου τὴν ἔξωρον ἀσστηρότητα κεράσαι;<sup>133</sup>

La particolare attenzione a questo modello femminile è ribadita, inoltre, da un'altra testimonianza di Svetonio:

*Ueste non temere alia quam domestica usus est, ab sorore et uxore et filia neptibusque confecta.*<sup>134</sup>

Il biografo testimonia che non solo il modello matronale doveva essere perseguito da Ottavia e da Livia, rispettivamente sorella e moglie di Augusto, rappresentanti più autorevoli dell'*ordo matronarum* e cardine delle strategie dinastiche del principe, ma esso doveva essere acquisito anche dalla figlia e dalle nipoti. Il principe pertanto individuava, coerentemente, per tutte le donne della *domus Augusta*

**133** Dio LVI 3, 3: «La cosa migliore non è forse una donna temperante, che si dedica alla casa, buona amministratrice e nutrice dei figli? La quale ti allietta quando sei in buona salute e ti cura durante la malattia? Che ti sta vicino nella buona sorte e ti incoraggia nella cattiva? E che, infine, contiene la furiosa passione dell'età giovanile e l'eccessiva austerità della vecchiaia?». Si noti che Suet. *Aug.* 34, 2 testimonia che durante questo discorso ai cavalieri, che chiedevano l'abolizione della legge, venne menzionato ed esibito Germanico, presente in quell'occasione, quale esempio a cui uniformarsi in virtù dei figli da lui avuti da Agrippina: *Accitos Germanici liberos receptosque partim ad se partim in patris gremium ostentavit, manu uultuque significans ne grauerentur imitari iuuenis exemplum* (Fatti venire i figli di Germanico, alcuni ne tenne presso di sé, altri ne mise sulle ginocchia del padre; e mostrandoli a tutti significava con le mani e col viso che non doveva considerarsi cosa gravosa imitare l'esempio di quel giovane). Sulla legislazione augustea concernente il matrimonio cf. Csillag 1976, *passim*; Zablocka 1986, 379-410; Treggiari 1991, 60-80; Crawford, Green, Lewis 1996, 801-9; Dalla Rosa 2018, 87-91; Rohr Vio cds 2. Sul matrimonio di Agrippina e Germanico vd. Vell. II 104, 1; Suet. *Aug.* 65, 1 e *Tib.* 15, 2. Cf. Mommsen 1878, 245-65; Levick 1966, 227-44; Birch 1981b, 443-56; Gallotta 1987, 14; Lindsay 1995, 5; Kienast, Eck, Heil 2017, 73; Valentini 2018, 65-6.

**134** Suet. *Aug.* 73: «Indossò quasi sempre abiti fatti in casa, confezionati dalla sorella, dalla moglie, dalla figlia e dalle nipoti».

un piano educativo che mirava alla valorizzazione del *mos maiorum*, secondo quella propensione a rivitalizzare i *prisci mores* anche attraverso le scelte politiche e legislative compiute dopo il 27 a.C.<sup>135</sup> A questi principi dovette ispirarsi, dunque, la formazione degli eredi di Augusto i quali, imitando i grandi uomini e le virtuose donne del passato, sopravvissuti nella memoria come *exempla*, dovevano divenire a loro volta esempi di comportamento.<sup>136</sup>

La testimonianza di Svetonio tramanda, inoltre, una notizia di particolare importanza: Augusto inaugurò la prassi di far registrare su una sorta di diario (*commentarius*) tutto ciò che accadeva nella sua *domus*. Tale notizia mette in evidenza come il principe esercitasse una sorveglianza molto stretta sui singoli membri della corte anche di tenerissima età, con lo scopo di garantirsi un controllo pressoché assoluto sul loro comportamento e poter correggere tempestivamente la loro condotta attraverso provvedimenti mirati. L'esistenza di *commentarii*, menzionati dalla tradizione antica solo in relazione all'educazione delle bambine, evidenzia il fatto che anche per le fanciulle, così come per gli eredi maschi, era posta una attenzione vigilata da parte degli adulti alla loro educazione.<sup>137</sup>

Come messo in luce da E.A. Hemelrijk la testimonianza di Svetonio non implica, tuttavia, che la figlia e le nipoti di Augusto fossero state educate a compiere soltanto le mansioni proprie dell'ambito do-

---

**135** Su Livia e Ottavia quali rappresentati più autorevoli dell'*ordo matronarum* e sulla valorizzazione degli *exempla* antichi come modello morale e di agire politico cf. Valentini 2011, 197-238. Sul lanificio come elemento fondamentale dell'ideale matronale tradizionale cf. Torelli 1997, 52-86; Lamberti 2014, 61-84; Rohr Vio, cds 1.

**136** Sul modello matronale repubblicano cf. Hemelrijk 1999, 22; Cenerini 2009b, 15-38 e Valentini 2012, 3-21. Sul valore educativo ed esemplare dei grandi uomini e delle matrone del passato di Roma nella propaganda di Augusto cf. Valentini 2011, 197-238. Sull'uso degli *exempla* in età augustea cf. Geiger 2008; Molinier 2009, 94.

**137** L'usanza, inaugurata da Augusto, di registrare su un diario le azioni dei membri della *domus* non venne in seguito abbandonata. Tac. *Ann.* VI 24, 1, infatti, in riferimento alla morte di Druso, il secondogenito di Agrippina e Germanico, dopo una difficile prigionia nelle segrete del *Palatium* nel 33 d.C., ricorda: *Quin et invecit in defunctum probra corporis, exitiabilem in suos, infensum rei publicae animum obiecit recitarique factorum dictorumque eius descripta per dies iussit, quo non aliud atrocium visum: adstitisse tot per annos, qui vultum gemitus, occultum etiam murmur exciperent, et potuisse avum audire legere, in publicum promere vix fides, nisi quod Attii centurionis et Didymi liberti epistulae servorum nomina praeferebant, ut quis egredientem cubiculo Drusum pulsaverat, exterruerat* (Si accanì contro il defunto, imputandogli amori infami, odio mortale contro i suoi e intenzioni ostili allo stato e ordinò la pubblica lettura del diario, nel quale erano state registrate giornalmente le azioni e le parole di lui. Atrocità maggiore non fu mai veduta: che per tanti anni fosse stato al fianco di Druso chi aveva l'incarico di spiare il volto, i lamenti, e persino i più segreti sospiri, e che l'avo abbia potuto udire, leggere e produrre tutto ciò in pubblico sembrerebbe incredibile, se le lettere del centurione Attio e del liberto Didimo non designassero per nome i servi che avevano respinto e spaventato Druso ogni volta che cercava di uscire dalla sua camera). Sulle accuse mosse a Druso da Tiberio vd. Tac. *Ann.* VI 23, 1 e Suet. *Tib.* 54 e *Cal.* 7. Cf. Sordi 1991, 64-5.



mestico secondo il modello tradizionale che destinava la donna alla sola sfera privata; al contrario, i testimoni antichi suggeriscono di cogliere come anche alle bambine venisse impartita nella *domus* di Augusto un'ottima educazione.<sup>138</sup> La tradizione letteraria tramanda, infatti, pochi ma incisivi accenni al fatto che anche le bambine della *domus Augusta* seguivano un percorso educativo che comprendeva i gradi più elevati di istruzione. Nel caso di Giulia Maggiore Macrobio ricorda che:

*Annum agebat tricesimum et octavum, tempus aetatis, si mens sana superesset, vergentis in senium, sed indulgentia tam fortunae quam patris abutebatur, cum alioquin litterarum amor multaque eruditio, quod in illa domo facile erat, praeterea mitis humanitas minimeque saevus animus ingentem feminae gratiam conciliarent, mirantibus qui vitia noscebant tantam pariter diversitatem.*<sup>139</sup>

La stessa figlia del principe doveva, dunque, possedere una raffinata cultura, esito della frequentazione degli intellettuali che animavano la casa di Augusto ma anche di un'ottima educazione impartita per volontà del padre. La descrizione di Giulia in Macrobio allontana sensibilmente la donna dall'ideale tradizionale della matrona, individuando proprio nella sua educazione, superiore a quella riservata alle altre donne dell'ordine senatorio, uno degli elementi che permettevano alla figlia del principe di attirare le simpatie di chi la frequentava.<sup>140</sup>

Secondo un'altra testimonianza di Macrobio l'arguzia di Giulia si metteva in evidenza anche nella composizione scritta:

*Adverterant in se populum in spectaculo gladiatorum Livia et Iulia comitatus dissimilitudine, quippe cingentibus Liviam gravibus viris, haec iuventutis et quidem luxuriosae grege circumsidebatur. Ammonuit pater scripto: videret, quantum inter duas principes*

**138** Hemelrijk 1999, 23: «Thus, Suetonius' account of the traditional education which Augustus prescribed for his female offspring is somewhat misleading and should not be taken at face value. By having his daughter and granddaughters taught spinning and weaving Augustus kept up an appearance of conforming to traditional ideals of female education, but this did not prevent him from providing his female relatives with extensive literary education of their class and from taking great interest in their progress. This discrepancy between norms and practice partly accounts for the reticence of our sources».

**139** Macr. *Sat.* II 5, 2: «Aveva trentotto anni, un'età che doveva indurla a pensare alla vecchiaia, se fosse stata savia; ma essa abusava dell'indulgenza della fortuna e di quella di suo padre. D'altra parte, l'amore per le lettere e la grande cultura, che era facile avere in quella casa, inoltre una squisita educazione congiunta all'estrema dolcezza d'animo attiravano enorme simpatia a quella donna, tra lo stupore di quelli al corrente dei suoi vizi che consideravano il contrasto così parimenti grande». Cf. Richlin 1992, 65-84.

**140** Cf. Hemelrijk 1999, 77.

*feminas interesset. Eleganter illa rescripsit: et hi mecum senes fient.*<sup>141</sup>

La risposta di Giulia al rimprovero del padre si configura come *eleganter*: questo particolare mette in evidenza come la figlia del principe dovesse aver ricevuto una preparazione che non si limitava ai rudimenti della scrittura ma che riguardava almeno il secondo grado di insegnamento, quello del *grammaticus*; pertanto la formazione culturale della donna si dovette estendere almeno fino ai sedici anni.<sup>142</sup>

La scelta del principe di offrire anche alle eredi un'istruzione più approfondita, comprensiva di elementi di storia, letteratura e retorica, dovette costituire un elemento non completamente in linea con la tradizione. In questo senso il caso di Agrippina Maggiore si dimostra particolarmente fortunato poiché la tradizione dipenderebbe in larga parte dalle memorie della figlia, Agrippina Minore, testimone vicino ai personaggi e agli eventi narrati.<sup>143</sup>

Racconta Svetonio che:

*Et quadam epistula Agrippinae neptis ingenium conlaudans: sed opus est, inquit, dare te operam, ne moleste scribas et loquaris.*<sup>144</sup>

Augusto rimprovera la nipote offrendo suggerimenti stilistici compatibili con un'educazione comprendente almeno i rudimenti della retorica.<sup>145</sup> Tale prospettiva è accreditata dal fatto che, poco prima di inserire il riferimento alla nipote di Augusto, Svetonio tratti proprio dello stile adottato dal principe nello scritto e nei discorsi.<sup>146</sup>

**141** Macr. *Sat.* II 5, 6: «In uno spettacolo di gladiatori Livia e Giulia attiravano gli sguardi della gente per la diversità del seguito: Livia era attorniata da uomini seri, l'altra era assediata da una schiera di giovanotti che rivelavano dissoluta raffinatezza. Il padre le fece notare in un biglietto: vedesse quanta differenza c'era tra le due prime signore di Roma; essa gli mandò una risposta arguta: costoro invecchieranno con me».

**142** Sui gradi di insegnamento cf. Frasca 1996, 255-97.

**143** Sulle *Memorie* di Agrippina Minore cf. Lazzeretti 2000, 177-90.

**144** Suet. *Aug.* 86, 3: «In una lettera, elogiando l'ingegno di sua nipote Agrippina, scrive: "Però devi stare attenta a non parlare e a non scrivere in modo pedante"». Cf. Louis 2010, *ad loc.*

**145** Marrou 1950, 349 (seguito da Canfora 1989, 761) afferma, inoltre, che l'educazione romana, almeno a partire dal II secolo a.C., era essenzialmente bilingue. Agrippina, dunque, doveva avere una conoscenza approfondita di entrambe le lingue. A questo proposito vd. Suet. *Claud.* 4, 2 in cui il principe, in una lettera indirizzata a Livia, utilizza indistintamente all'interno del discorso la lingua greca e quella latina, offrendo indirettamente una dimostrazione della conoscenza di entrambe le lingue da parte della moglie, destinataria del testo. Sull'insegnamento della lingua greca nelle scuole di retorica cf. Lechi 2008, 9-28; sul bilinguismo tra le classi sociali più elevate cf. Albana 2015, 39.

**146** Vd. Suet. *Aug.* 86, 1.

Agrippina doveva aver seguito gli insegnamenti del *grammaticus*, probabilmente Verrio Flacco, come i fratelli. Tale programma didattico comprendeva, dunque, almeno gli esercizi preliminari della composizione in prosa, che costituivano per alcuni grammatici la preparazione agli studi di retorica.<sup>147</sup> Questa ipotesi potrebbe trarre conferma dal fatto che Agrippina non fu fatta sposare a Germanico fino al 4 o 5 d.C., quando aveva tra i diciannove e i vent'anni, a un'età 'avanzata' per una sposa: un matrimonio tra i dodici e i quindici anni tendenzialmente interrompeva la partecipazione alle lezioni del *grammaticus*, frequentate dai ragazzi almeno fino ai sedici anni.<sup>148</sup> L'età in cui fu fatta sposare Agrippina permetterebbe di ipotizzare per la donna una frequenza almeno iniziale anche agli insegnamenti di retorica a cui i giovani rampolli delle *gentes* senatorie accedevano a partire dai diciassette anni.<sup>149</sup>

Nel rispetto del *mos maiorum* l'educazione dei giovani eredi di Augusto fu delegata alla figura matronale più vicina al principe, la moglie Livia, *maior natu propinqua*, che, esercitando una attenta supervisione, presiedeva all'educazione dei bambini, almeno nelle prime fasi della loro vita.<sup>150</sup> Tale ruolo emerge con chiarezza nelle notizie che la tradizione conserva in merito alla condotta di Livia nei confronti di Claudio. Svetonio riporta una lettera scritta da Augusto a Livia, datata al 12 d.C., in cui il principe offre il proprio parere sulla condotta da tenere nei confronti del fanciullo e della sua partecipazione a occasioni pubbliche:

*Collocutus sum cum Tiberio, ut mandasti mea Livia, quid nepoti tuo Tiberio faciendum esset ludis Martialibus. Consentit autem uterque nostrum, semel nobis esse statuendum, quod consilium in illo sequamur.*<sup>151</sup>

**147** Cf. Hemelrijk 1999, 21. Cf. anche Clarke 1971, 25-6 e 36-9; Bonner 1977, 250-3; Booth 1979, 1-14. Sui *progymnasmata* come esercizi di retorica che venivano svolti nelle fasi finali dell'insegnamento del *grammaticus* o nelle fasi finali di quello del *retor* cf. Webb 2001, 289-316.

**148** Sulla datazione del matrimonio di Germanico e Agrippina cf. Lindsay 1995, 20; Kleinast, Eck, Heil 2017, 73; Valentini 2018, 65-83. Sull'età in cui le fanciulle venivano fatte sposare cf. Harkness 1986, 35-72; Shaw 1987, 30-46.

**149** La scelta di posporre la celebrazione del matrimonio per le donne della *gens giulio-claudia* sembra un elemento comune: oltre al caso di Agrippina, la stessa Giulia, figlia di Cesare, aveva circa vent'anni quando fu fatta sposare a Pompeo (cf. Marshall 1987, 92), allo stesso modo Antonia Minore aveva vent'anni quando sposò Druso Maggiore (cf. Treggiari 1991, 402; Powell 2013a, 15-17). Giulia Maggiore, promessa sposa al figlio di Marco Antonio, Antillo, e a Cotisone, re dei Geti (Suet. *Aug.* 63), fu fatta sposare nel 25 a.C. a Marcello, quando aveva 16 anni (Fantham 2006, 27). Si discosta da questa tendenza il matrimonio di Giulia Minore con L. Emilio Paolo, avvenuto tra il 5 e il 4 a.C., all'età per la sposa di tredici o quattordici anni (Syme 1986, 11).

**150** Vd. Tac. *Dial.* 28, 4. Cf. Crifò 1964, 87-166; Dixon 1988, 104-40 e Frasca 1996, 198-200; Rohr Vio 2019, 52-66.

**151** Suet. *Claud.* 4, 1: «Ho parlato con Tiberio, come mi hai raccomandato, o mia Livia, di ciò che deve fare tuo nipote Tiberio nei Ludi di Marte. Orbene, siamo stati d'ac-

Se il contenuto della lettera sembra riservare ad Augusto e a Tiberio le decisioni in relazione al giovane Claudio, il principe conclude la lettera scrivendo:

*Habes nostras, mea Liuia, sententias, quibus placet semel de tota re aliquid constitui, ne semper inter spem et metum fluctuemur. Licebit autem, si uoles, Antoniae quoque nostrae des hanc partem epistulae huius legendam.*<sup>152</sup>

Augusto (insieme al figlio adottivo Tiberio) esprime la sua *sententia* sulla presenza di Claudio a eventi pubblici, ma la decisione definitiva sulla questione spetta a Livia. Sembra chiaro, inoltre, che l'intervento di Antonia nei confronti del figlio fosse del tutto marginale e secondario rispetto alle scelte della nonna. La scarsa partecipazione alle decisioni concernenti il figlio Claudio da parte della madre è interpretata da N. Kokkinos quale risultato della repulsione che la donna provava per il figlio minore: la nonna avrebbe assunto, dunque, il ruolo di tutrice del giovane Claudio proprio in virtù del disinteresse mostrato dalla madre.<sup>153</sup> Il comportamento che Livia tenne in seguito nei confronti di Caligola (accolto nella sua casa a seguito della relegazione della madre Agrippina)<sup>154</sup> e della nipote Giulia Minore (a cui aveva offerto supporto economico per vent'anni a seguito del suo esilio)<sup>155</sup> conferma a sua volta che la matrona fosse responsabile dell'educazione di tutti i nipoti.

La tradizione storiografica non reca alcun indizio di una partecipazione attiva della figlia del principe all'educazione dei figli di Agrippa e Giulia Maggiore: l'analisi delle vicende relative all'accusa di condotta sessuale illecita e alla sua relegazione permette di avanzare alcune ipotesi. La critica moderna a più riprese ha rilevato come uno degli obiettivi del gruppo che faceva capo a Giulia Maggiore

---

cordo tutti e due che dobbiamo stabilire una volta per tutte quale regola seguire nei suoi riguardi».

**152** Suet. *Claud.* 4, 4: «Hai i nostri pareri, o mia Livia: noi riteniamo opportuno che venga presa una volta per tutte una decisione sull'intera faccenda, affinché non ondegiamo sempre tra speranza e timore. Ti sarà consentito, poi, se vorrai, dare anche alla nostra Antonia questa parte della lettera».

**153** Sul rapporto tra Claudio e la madre Antonia vd. Suet. *Claud.* 3, 2. Cf. Kokkinos 1992, 194 n. 84; Levick 1990, 13-20; Albana 2015, 62-5.

**154** Vd. Suet. *Cal.* 10, 1. Sulla relegazione di Agrippina Maggiore vd. Tac. *Ann.* V 3-5; Suet. *Tib.* 53; Dio LVIII 22. Cf. Rogers 1931, 141-68; Marshall 1990, 345-48; Bauman 1992, 154-56; Levick 1999, 167-70; Deline 2015, 766-72.

**155** Vd. Tac. *Ann.* IV 71, 4. Sulla relegazione di Giulia Minore vd. Ovid. *Trist.* II 207-12; Tac. *Ann.* IV 71, 4. Cf. Levick 1976, 335-6; Pani 1978, 77-8; Zecchini 1987, 83-7; Levick 1999, 55; Birch 1981b, 452-3; Rohr Vio 2000, 250-61; Rohr Vio 2011, 92-3.

fosse quello di sostituire Tiberio quale tutore dei nipoti del principe.<sup>156</sup> Come si è rilevato, dopo la morte del padre Agrippa la responsabilità legale di tutti i figli di Giulia sembra potesse essere transitata al principe che avrebbe dovuto acquisire, dunque, il diritto/dovere di provvedere all'educazione dei giovani. La madre Giulia, proprio come in seguito Antonia Minore, la vedova di Druso Maggiore, madre di Claudio, dovette essere completamente estromessa dalle decisioni riguardanti i figli a favore di Livia che, in quanto moglie di Augusto, provvedeva a trasmettere ai giovani idee e valori in linea con l'ideologia augustea. Nel progetto politico, che con ogni probabilità condivise con Iullo Antonio, Giulia pianificò anche la sostituzione di Tiberio con il figlio del triumviro nel ruolo di tutore dei figli Gaio e Lucio, attribuito al figlio di Livia nella prospettiva di una prossima morte del principe. Tale scelta avrebbe riguardato non solo i due nipoti adottati da Augusto ma anche gli altri tre bambini, avrebbe scardinato il sistema educativo dei giovani eredi della *domus Augusta* promosso dal principe e sostenuto da Tiberio e Livia.<sup>157</sup>

L'educazione nella *domus* assicurò ad Agrippina la frequentazione accanto ai suoi familiari anche di bambini provenienti da altre aree dell'impero: secondo la testimonianza di Svetonio spesso il principe accoglieva nella propria casa i figli di sovrani alleati.<sup>158</sup> La permanenza a Roma di *pueri* stranieri mirava a un duplice obiettivo in quanto offriva loro appoggi influenti a Roma e nello stesso tempo garantiva una formazione romana a coloro che sarebbero divenuti alti esponenti della classe dirigente nei loro paesi d'origine.<sup>159</sup> In particolare nel corso del principato augusteo i *pueri* stranieri sarebbero giunti principalmente da quattro aree. Giuba II di Mauretania era stato accolto da Ottaviano a Roma e qui cresciuto prima di prendere in moglie Cleopatra Selene nel 20 a.C.: egli era nato nel 50 a.C. e quindi era stato cresciuto con la precedente generazione di eredi imperiali, probabilmente insieme ai *pueri* di Ottavia.<sup>160</sup> Flavio Giuseppe menziona, inoltre, la presenza a Roma di Agrippa, figlio di Erode di Giudea, insieme alla madre Berenice, il quale era cresciuto insieme al figlio di Tiberio e Vipsania, Druso Minore, coetaneo di Agrippina e Germanico. Il giovane Agrippa, anche in virtù degli ottimi rapporti venutisi a

**156** Cf. Syme 1984a, 930; Levick 1999, 37-41; Zecchini 1987, 65-6; Luisi 1999, 181-92; Rohr Vio 2000, 235; Rohr Vio 2011, 76-91.

**157** Sulla relegazione di Giulia Maggiore e sugli obiettivi del suo gruppo vd. Vell. II 100, 5; Sen. *Brev.* IV 5-6; Suet. *Aug.* 65, 3; *Tib.* 11, 4; Tac. *Ann.* III 24; Dio LV 10, 14 e cf. Levick 1975, 33; Syme 1984a, 926-7; Zecchini 1987, 74-5; Trevisoli 1996, 32-3; Rohr Vio 2000, 230-2; Fantham 2006, 85-91; Rohr Vio 2011, 76-91; Braccisi 2012, 111-51; Cristofoli 2017, 165-9.

**158** Vd. Suet. *Aug.* 48.

**159** Cf. Segenni 1994, 318.

**160** Su Giuba II cf. Fündling 2005, cc. 1205-1206.

instaurare tra la madre e Antonia Minore, coltivò un legame privilegiato col ramo claudio della *domus Augusta*: sempre Flavio Giuseppe ricorda, infatti, che egli era stato allevato anche insieme al futuro imperatore Claudio.<sup>161</sup> Il lessico utilizzato dallo storico di età flavia per descrivere il rapporto tra Agrippa e Druso mette in evidenza che la comune educazione aveva permesso l'instaurazione di un rapporto di familiarità tra i due principi; in relazione a Claudio la menzione del fatto che Agrippa fu allevato insieme a τὸς ἀμφὶ Κλαύδιον costituisce, inoltre, un'ulteriore conferma che il principe avesse organizzato l'educazione dei propri eredi per classi di studenti. Svetonio ricorda poi la presenza a Roma di Marodobuo, re dei Marcomanni, Rhascupori di Tracia e Archelao di Cappadocia, ma soltanto per il primo la critica moderna ipotizza che fosse cresciuto ed educato a Roma sotto la protezione di Augusto.<sup>162</sup>

Agrippina Maggiore, dunque, crebbe in tale milieu interculturale e cosmopolita; inoltre, in quanto nipote del principe, poté trarre vantaggio dal nuovo sistema educativo messo in atto da Augusto forse beneficiando degli insegnamenti di Verrio Flacco per un periodo più lungo rispetto a quanto tradizionalmente accadeva per le donne della *nobilitas* senatoria; questo fatto le permise di acquisire competenze culturali più vaste rispetto alle coetanee. Nonostante tali elementi di *novitas*, Agrippina, come le altre giovani eredi della *domus Augusta*, dovette essere sottoposta a un rigido controllo che aveva lo scopo di formare le bambine secondo il modello matronale della tradizione, promosso e rivitalizzato dalla politica legislativa augustea.

### 2.3 La madre nello scandalo

*Breui interiecto spatio Ti. Nero, duobus consulatibus totidemque triumphis actis, tribuniciae potestatis consortione aequatus Augusto, ciuium post unum (et hoc, quia uolebat) eminentissimus, ducum maximus, fama fortunaque celeberrimus, et uere alterum rei publicae lumen et caput, mira quadam et incredibili atque inenarrabili pietate [cuius causae mox detectae sunt], cum C. Caesar sumpsisset iam uirilem togam, Lucius item <su>mpturus esset <b>reui, ne fulgor suus orientium iuuenum obstaret initiis, dissimulata causa consilii sui, commeatum ab socero atque eodem uitrice adquiescendi a continuatione laborum petiit.*<sup>163</sup>

<sup>161</sup> Vd. Jos. AJ. XVIII 143 e 165.

<sup>162</sup> Cf. Dobiáš 1960, 155-60.

<sup>163</sup> Vell. II 99, 1-2: «Poco tempo dopo Tiberio Nerone - due volte console e due volte trionfatore, parificato ad Augusto per la compartecipazione alla potestà tribunizia,

La testimonianza di Velleio Patercolo, promotore di un'adesione sentita al nuovo regime, rivela incertezza in relazione alle motivazioni che spinsero il figlio di Livia, all'apice della sua carriera politica, a un esilio volontario nell'isola di Rodi, destinato a durare quasi otto anni.<sup>164</sup> La decisione di Tiberio fu considerata dal principe come un atto di 'diserzione' che privava la *res publica* del suo più esperto generale in un momento in cui la situazione politica dell'Armenia richiedeva un nuovo intervento da parte dell'Urbe.<sup>165</sup>

Le fonti mettono in relazione la partenza di Tiberio con l'evoluzione dei suoi rapporti con la moglie Giulia e con la competizione con i suoi figli Gaio e Lucio. L'analisi del periodo compreso tra il 9 a.C. (morte di Druso Maggiore) e il 2 a.C. (relegazione di Giulia Maggiore) tradisce, infatti, un complesso scontro sui temi della successione tra le componenti della *domus Augusta*.<sup>166</sup> La morte di Druso nel 9 a.C. aveva accelerato la carriera politica del fratello Tiberio. B. Levick ipotizza che alla morte di Agrippa nel 12 a.C. fossero presenti, infatti, secondo il modello del *Doppelprinzipat* proposto da E. Kornemann, tre coppie che avrebbero dovuto succedersi alla guida della *res publica*: Augusto e Agrippa, (potenzialmente) Tiberio e Druso, (sicuramente) Gaio Cesare e Lucio Cesare.<sup>167</sup> Secondo la testimonianza di Cassio Dione, alla morte di Agrippa Augusto promosse, seppur con riluttanza, la carriera di Tiberio.<sup>168</sup> Tuttavia anche l'avanzamento politico di Druso proseguì ricalcando le tappe di quello del fratello: rivestì, infatti, nel 9 a.C. il consolato, alla stessa età del fratello che aveva assunto la carica nel 13 a.C., per poi essere investito nel medesimo anno di un *imperium* in qualità di proconsole, grazie al quale poté condurre una nuova campagna militare sulla riva sinistra del Reno.<sup>169</sup> Alla morte di Druso nel 9 a.C. due erano, dunque, le genera-

---

superiore a tutti i cittadini tranne a uno e ciò per sua volontà; massimo tra i generali, colmo di gloria e di fortuna, e in verità secondo lume e capo dello stato - con meraviglioso, incredibile e inesprimibile gesto di bontà di cui si scoprirono ben presto le cause, quando Gaio Cesare aveva ormai preso la toga virile e Lucio era nel vigore dell'età, non volendo che il proprio splendore fosse un ostacolo per i due giovani ai loro inizi, chiese al suocero e patrigno il permesso di riposarsi dalle fatiche ininterrotte, senza peraltro rivelare il motivo della sua decisione».

**164** Sulle *Historiae* di Velleio cf. Lana 1952, *passim*; Woodman 1975, 272-306; Starr 1981, 162-74; Hellegouarc'h 1984, 404-36; Cowan 2011; Galimberti 2015, 297-308.

**165** Vd. Suet. *Tib.* 10, 1-3. Cf. Hurlet 1997, 106.

**166** Si utilizzano qui le definizioni di 'Giuli' e 'Claudi' per individuare le due principali componenti della *domus Augusta* che si vennero a fronteggiare sul tema della successione secondo la lettura di Levick 1975, 29-38.

**167** Cf. Kornemann 1930, 6-12 e Levick 1966, 227-44. Per un'analisi delle posizioni della critica moderna sulla questione della coreggenza cf. Hurlet 1997, 365-413; Hurlet 2015b, 145-49.

**168** Vd. Dio LIV 31, 1.

**169** Cf. Hurlet 1997, 89-95.

zioni prive di un collega. I due sopravvissuti di entrambe vennero a formare una nuova coppia nel momento in cui a Tiberio furono attribuite la *tribunicia potestas* nel 6 a.C. e venne rinnovato l'*imperium proconsulare*.<sup>170</sup> L'assunzione di questi due poteri, che ponevano politicamente Tiberio quasi sullo stesso piano di Augusto, venne preparata dalla seconda elezione a console per l'anno 7 a.C.: Druso era morto, infatti, tra ottobre e novembre del 9 a.C. e le elezioni dei nuovi consoli del 7 a.C. si tennero all'inizio dell'8 a.C.<sup>171</sup>

Cassio Dione individua un legame diretto tra la concessione della *tribunicia potestas* a Tiberio nel 6 a.C., il comportamento intemperante di Gaio e Lucio e due eventi pubblici di grande importanza politica che videro per protagonisti in quell'anno proprio i due giovani eredi del principe:<sup>172</sup> il minore dei due figli di Agrippa e Giulia entrò in teatro ricevendo una dimostrazione di approvazione da parte della plebe urbana; Gaio fu nominato console per acclamazione della *plebs* nonostante la giovane età.<sup>173</sup> Augusto, candidato lui stesso al consolato per il 5 a.C. poiché proprio in quell'anno il maggiore dei suoi figli adottivi avrebbe vestito la *toga virilis*, reagì a questa violazione del *mos maiorum* facendo annullare la designazione ma nello stesso tempo concesse ai nipoti importantissimi privilegi.<sup>174</sup>

B. Levick ha dimostrato che, contrariamente a quanto affermato da Cassio Dione, il tentativo di accelerare la carriera dei due giovani eredi di Augusto non sarebbe stata la causa della concessione di prerogative straordinarie a Tiberio ma la sua conseguenza.<sup>175</sup> Se si considera, infatti, la carriera politica di Tiberio tra il 9 a.C. e il 6 a.C. appare evidente che l'attribuzione dei poteri al figlio di Livia si configurava come un'investitura prevista da lunga data: per quanto concerne l'*imperium proconsulare* si trattava, infatti, del rinnovo della concessione di durata quinquennale fatta a Tiberio nel 10 a.C., che, in questa occasione, avrebbe avuto come oggetto non più le aree occidentali dell'impero ma quelle orientali.<sup>176</sup> La promozione affretta-

**170** Cf. Levick 1972b, 784-5.

**171** Sulla morte di Druso Maggiore vd. Liv. *Per.* 142. Cf. Powell 2013a, 104-14.

**172** Dio LV 9, 4: βουλευθείς δὲ δὴ τρόπον <τιῶα> μᾶλλον αὐτοὺς σωφρονίαι, τῷ Τιβερίῳ τὴν τε ἐξουσίαν τὴν δημαρχικὴν ἐς πέντε ἔτη ἔνειμε καὶ τὴν Ἀρμενίαν ἀλλοτριουμένην μετὰ τὸν τοῦ Τιγράνου θάνατον προσέταξε (Poiché volle in qualche modo anche frenare le intemperanze di Lucio e Gaio, conferì a Tiberio la potestà tribunicia per cinque anni e gli assegnò l'Armenia, che dopo la morte di Tigrane era diventata ostile).

**173** Vd. Dio LV 9, 1-2.

**174** Vd. RG 14, 1. Dio LV 9, 3-4 afferma chiaramente che tali misure, presentate nelle *Res gestae* come iniziative del senato e del popolo, furono, invece, prese dallo stesso Augusto).

**175** Cf. Levick 1972b, 785-6.

**176** Cf. Levick 1999, 31-8 e Hurlet 1997, 107.



ta dei figli di Agrippa e Giulia avrebbe avuto l'obiettivo, dunque, di scardinare i piani dinastici del principe e di destabilizzare la posizione di Tiberio. Ma le misure moderate prese da Augusto per frenare le dimostrazioni popolari a favore dei nipoti tradivano la volontà del principe di favorire la carriera politica di Gaio e Lucio: egli aveva annullato, infatti, la designazione al consolato in cambio di importanti compensazioni e, soprattutto, gli onori, che pure erano stati richiesti dal popolo per il solo Gaio, erano stati estesi a entrambi i ragazzi.<sup>177</sup> In tale contesto Tiberio, che pure rimaneva il principale collaboratore del principe, dovette avvertire con chiarezza il fatto che la sua carriera era compromessa dall'imminente avanzamento politico dei due figliastri; allo stesso tempo il sostegno accordato dalla *plebs* al giovane erede di Augusto si configurava come una mozione di sfiducia nei confronti del figlio di Livia che proprio in quell'anno aveva ricevuto i poteri istituzionali che lo rendevano a tutti gli effetti collega del principe.<sup>178</sup>

La scelta di Tiberio di abbandonare la vita pubblica dovette mirare a ottenere un'inversione delle strategie di Augusto al fine di ridefinire la propria posizione; il gesto di Tiberio doveva, infatti, attirare l'attenzione proprio sulla sua persona e sul suo ruolo all'interno del nuovo regime.<sup>179</sup> Il fatto che le motivazioni del ritiro di Tiberio riguardassero proprio la questione della successione sarebbe dimostrata da uno degli atti compiuti dal figlio di Livia prima della partenza. Cassio Dione ricorda, infatti, che prima di lasciare l'Urbe egli lesse il proprio testamento alla madre e al patrigno.<sup>180</sup> Tiberio con questo atto non aveva intenzione di interrompere i propri rapporti con Augusto e Livia; è improbabile che costoro figurassero come eredi nel testamento dal momento che si trattava di due persone più anziane di Tiberio. Ciò che Tiberio voleva provare rompendo il sigillo del suo testamento era la sua integrità politica: i beneficiari primi dei suoi lasciti dovevano essere, di conseguenza, il figlio naturale Druso Minore e i figliastri Gaio e Lucio; attraverso questo atto Tiberio desiderava manifestare apertamente al principe la sua accettazione dei piani dinastici reclamando, nello stesso tempo, un ruolo più

**177** Cf. Sidari 1979-1980b, 278-80; Hurlet 1997, 115-17.

**178** Cf. Levick 1972b, 786-7; Bellemore 2007, 427-8.

**179** Cf. Hurlet 1997, 109. Zecchini 1987, 64-75 motiva, invece, l'allontanamento di Tiberio con la promozione del gruppo che faceva capo a Iullo Antonio.

**180** Dio LV 9, 8: ὅτι μὲν γὰρ οὕτε παιδείας ἔνεκα οὐτ' ἀβουλήσας τὰ δεδογμένα ἀπεδήμησε, δῆλον ἔκ τε τῶν ἄλλων ὧν μετὰ ταῦτα ἔπραξε, καὶ ἔκ τοῦ τὰς διαθήκας αὐτὸν εὐθὺς [τὸ] τότε καὶ λύσαι καὶ τῇ μητρὶ τῷ τε Αὐγούστῳ ἀναγνῶναι, ἐγένετο (Comunque, che non si fosse allontanato né per approfondire la sua istruzione né perché si era opposto a quanto era stato allora decretato, divenne chiaro da ciò che fece in seguito, in particolare dal fatto che aveva reso manifeste le sue disposizioni testamentarie e le aveva lette a sua madre e ad Augusto).

stabile e definito per se stesso nelle strategie di Augusto.<sup>181</sup> L'accelerazione della carriera dei due giovani dovette sembrare a Tiberio un'ulteriore prova di sfiducia nei suoi confronti: se il figlio di Livia doveva rivestire il ruolo di successore *ad interim* nel caso in cui il principe fosse deceduto e in attesa che i due giovani eredi raggiungessero l'età per prenderne il posto alla guida della *res publica*, affrettare le tappe principali della loro esperienza politica equivaleva a mettere in dubbio la lealtà di Tiberio nei riguardi dei piani dinastici del suocero. D. Sidari ha messo in luce un ulteriore elemento che avrebbe giocato un ruolo fondamentale nella decisione del figlio di Livia, ovvero la missione in Armenia: non solo il settore orientale assumeva minore importanza nelle strategie militari del principe, decisamente concentrate sul settore occidentale, ma una spedizione in Armenia avrebbe significato anche un allontanamento politico a favore dell'avanzamento dei giovani Cesari. La spedizione non era, infatti, necessaria: Augusto riuscì a procrastinare l'invio di un suo rappresentante fino all'1 a.C. quando l'incarico fu assegnato al nipote Gaio.<sup>182</sup>

Nel 6 a.C. Gaio e Lucio avevano rispettivamente quattordici e undici anni; erano, dunque, troppo giovani per poter organizzare personalmente manifestazioni popolari a favore della propria causa. La tradizione antica conserva elementi che permettono di individuare quali gruppi giocarono un ruolo chiave nell'accelerazione delle carriere politiche dei figli adottivi di Augusto: alcuni storici antichi ricordano, infatti, che Giulia Maggiore ebbe una parte non secondaria nella scelta di Tiberio di ritirarsi a Rodi:<sup>183</sup> l'entrata in teatro di Lucio e l'elezione popolare al consolato di Gaio nel medesimo anno dovettero, come si è detto, essere orchestrate da un adulto, data la giovane età dei due nipoti di Augusto.<sup>184</sup> Il declino del rapporto Tiberio/Giulia si data, infatti, al periodo dell'ascesa al potere del figlio di Livia. La tradizione antica testimonia che Giulia aveva inviato al padre lettere di contenuto antitiberiano.<sup>185</sup> Un altro particolare menzionato da Tacito permette di chiarire la posizione assunta da Giulia nei confronti del marito:

**181** Cf. Levick 1972b, 790.

**182** Cf. Sidari 1978-1979, 67-8.

**183** Vd. Suet. *Tib.* 10, 1; Tac. *Ann.* I 53, 1; Dio LV 9, 7. Cf. Paladini 1957, 11-12; Sattler 1969, 513-15.

**184** L'utilizzo politico di giovani eredi del principe è un tratto che accomuna l'azione di Giulia Maggiore con quella di Agrippina. A titolo di esempio si veda, infatti, la strumentalizzazione della figura del piccolo Caligola presso le legioni renane nel 14 d.C. Sull'episodio cf. § 3.4 «La rivolta delle legioni».

**185** Vd. Tac. *Ann.* I 53, 3. Su Sempronio Gracco cf. § 2.3 «La madre nello scandalo». L'episodio non è precisamente datato da Tacito ma la critica moderna tende a collocarlo in questo momento cronologico. Cf. Levick 1999, 37; Rohr Vio 2000, 225; Fantham 2006, 87; Rohr Vio 2011, 82.

*Fuerat in matrimonio Tiberii florentibus Gaio et Lucio Caesaribus spreveratque ut impar.*<sup>186</sup>

Il significato del termine *impar* è stato oggetto di discussione da parte degli studiosi. F.R.D. Goodyear e B. Levick hanno interpretato l'accusa di Giulia nei confronti del marito come una protesta da parte della donna per il fatto che Tiberio non avrebbe potuto vantare un'ascendenza degna di quella Giulia.<sup>187</sup> Il figlio di Livia apparteneva, tuttavia, a una delle più illustri famiglie aristocratiche di Roma, quella Claudia (per via paterna al ramo dei Claudii Neroni, per via materna a quello più illustre dei Claudii Pulcri) e per adozione a quella dei Livi Drusi. Il 'pedigree' di Giulia non poteva competere con quello del marito: l'accusa della figlia del principe non doveva interessare questo aspetto.<sup>188</sup> R.A. Bauman ha proposto di connettere il rimprovero mosso da Giulia a Tiberio alla questione della legittimazione alla successione. Secondo lo studioso la figlia del principe avrebbe considerato il marito *impar* in virtù non del lignaggio ma della sua non appartenenza alla *gens Iulia*, alla quale era affidata la prosperità dello stato. Giulia sarebbe stata il primo membro della famiglia a reclamare la sua superiorità in virtù della discendenza da Augusto.<sup>189</sup> Esemplificativo a questo riguardo è un episodio ricordato da Macrobio:

*Item cum gravem amicum audisset Iulia suadentem melius facturam si se composuisset ad exemplar paternae frugalitatis, ait: «Ille obliviscitur Caesarem se esse, ego memini me Caesaris filiam».*<sup>190</sup>

La *gens Iulia* aveva reclamato da tempo la diretta discendenza da Venere e Cesare era stato divinizzato: Giulia si sarebbe servita a favore dei propri figli di un'arma politica e ideologica che il ramo claudio della famiglia non poteva utilizzare, l'appartenenza, cioè, alla *gens*

<sup>186</sup> Tac. *Ann.* I 53, 1: «Sposata a Tiberio quando erano in vita Gaio e Lucio Cesare, l'aveva avuto in dispregio come indegno di lei».

<sup>187</sup> Cf. Goodyear 1972, 324 e Levick 1999, 37.

<sup>188</sup> Giulia aveva, inoltre, sposato l'*homo novus* Agrippa.

<sup>189</sup> Cf. Bauman 1992, 112-13. Sul ruolo legittimante delle donne nelle strategie successorie durante il principato Giulio-Claudio cf. Corbier 1995, 178-93. Secondo la studiosa la *domus Augusta*, divenuta un circolo chiuso in cronica carenza di eredi maschi, fu costretta a individuare forme alternative di trasmissione del potere: il matrimonio e l'adozione. Cf. anche Wardle 2000, 479-93; Alviz 2016, 79-83.

<sup>190</sup> Macr. *Sat.* II 5, 8: «Un amico autorevole cercava di convincere Giulia che avrebbe fatto meglio se si fosse conformata alla semplicità di suo padre. Quella dopo aver ascoltato disse: «Egli si dimentica di essere Cesare, ma io mi ricordo di essere la figlia di Cesare»». Su Giulia in Macrobio cf. Richlin 1992, 65-84. Cf. anche Bauman 1992, 131-8; Frascchetti 1994, 147-55; Herbert-Brown 1998, 362; Barrett 2006b, 120-4 e Freisenbruch 2011, 86-94.

*Julia*, a cui la *res publica* doveva la fine delle guerre civili e l'inizio di una nuova *aurea aetas*. G. Herbert-Brown, ha proposto un'interpretazione del passo di Tacito parzialmente coincidente con quella di R.A. Bauman: la studiosa ha messo in evidenza come la superiorità di Giulia rispetto a Tiberio risiedesse nella sua capacità, in quanto figlia di Augusto, di trasmettere e legittimare il potere. Già nel 13 a.C., nel corso dei festeggiamenti pubblici organizzati da Tiberio per il *reditus* del principe, Gaio Cesare era stato acclamato, infatti, dal popolo in teatro.<sup>191</sup> Nel 6 a.C. Giulia, che poteva contare sul sostegno della plebe urbana e rivestiva un ruolo importante nelle dinamiche di successione stabilite dal principe in quanto madre dei suoi eredi, pur non avendo in quanto donna poteri e incarichi istituzionali, assunse una posizione di eccezionale prestigio e *potentia* proprio in virtù della sua funzione di elemento legittimante. Ad avvalorare questa ipotesi sarebbe il confronto tra le cause del ritiro di Tiberio a Rodi nel 6 a.C. e a Capri nel 26 d.C. che mostrano una serie di importanti elementi di contatto: a spingere Tiberio ad allontanarsi dall'Urbe nel 26 d.C. sarebbe stato proprio l'atteggiamento della madre nei suoi confronti, in questo contesto divenuta lei elemento legittimante del potere del figlio, in quanto moglie del defunto principe, adottata dallo stesso per via testamentaria e assunto l'evocativo nome Giulia Augusta, a spingere il figlio ad allontanarsi dall'Urbe.<sup>192</sup> In entrambi i casi la scelta di Tiberio sarebbe stata la reazione a un nuovo metodo di trasmissione e gestione del potere che necessariamente portava le donne della *gens Iulia* a rivestire un ruolo fondamentale nelle dinamiche di successione, offrendo ampi margini di interferenza politica.

Nello stesso 6 a.C., anno che vide l'elezione a console di Gaio per acclamazione, Cassio Dione testimonia l'entrata in teatro di Lucio;<sup>193</sup> è probabile che in questa occasione egli fosse stato applaudito dal pubblico con un'azione attentamente preparata dal gruppo che faceva capo alla madre:<sup>194</sup> data la giovane età di Gaio e Lucio è probabile che dietro queste azioni vi fosse un gruppo il cui scopo era assicurare la successione del ramo giulio facendo leva in particolare sulla *plebs urbana*. L'identità dei membri di questo entourage e i lo-

**191** Vd. Dio LIV 27, 1. Sull'utilizzo politico delle acclamazioni nei luoghi di spettacolo cf. Aldrete 1999, 101-27 e Arena 2010, 153-60.

**192** Cf. Bauman 1992, 131-8; Frascchetti 1994, 147-55; Gafforini 1996, 121-44; Barrett 2006b, 120-4; Freisenbruch 2011, 86-94; Cenerini 2018, 183-94.

**193** Vd. Dio LV 9, 1.

**194** Augusto aveva rigorosamente regolamentato la partecipazione degli *iuvenes* di entrambi i sessi ai festeggiamenti pubblici: in occasione dei *Ludi Saeculares* del 17 a.C. aveva vietato, infatti, la presenza di queste categorie sociali agli spettacoli notturni in mancanza di un supervisore. Vd. Suet. *Aug.* 31, 4. in secondo luogo aveva stabilito che i *praetextati* sedessero in un settore apposito del teatro, provvedimenti che tradiscono l'attenzione del principe a queste categorie. Cf. Kolendo 1981, 304 e Fagan 2011, 80-93.

ro obiettivi politici possono essere meglio precisati se si analizzano le vicende relative al 2 a.C.<sup>195</sup>

All'inizio dell'anno il principe, assunto il consolato per la tredicesima volta, fu insignito del titolo di *Pater Patriae*, accompagnò il figlio adottivo Lucio nel foro e inaugurò solennemente il nuovo foro e il tempio di Marte Ultore, dedicato il 12 maggio.<sup>196</sup> La serie di festeggiamenti venne interrotta in autunno dall'accusa di *adulterium* mossa dal principe alla figlia Giulia: la donna venne incriminata, con una lettera inviata dal padre, in un pubblico processo che si tenne in senato, accusata di condotta sessuale illecita, condannata alla *relegatio in insulam* (a Ventotene) in conformità alle pene previste dalla *lex Iulia de adulteriis coercendis*, fatta approvare tra il 18 e il 17 a.C.<sup>197</sup> e sottoposta a uno stretto controllo delle visite e dello stile di vita condotto sull'isola. In aggiunta a queste misure coercitive Giulia Maggiore subì la *damnatio memoriae*, l'esclusione delle sue spoglie dal Mausoleo di Augusto e, probabilmente, la confisca

**195** Nella biografia di Augusto Svetonio ricorda un episodio non precisamente databile che attesterebbe un'altra acclamazione in teatro degli eredi del principe e un accitizzarsi di questo tipo di interventi volti a scardinare i piani del principe e ad accelerarne le scelte in materia di successione. Vd. Suet. *Aug.* 56, 2: *Numquam filios suos populo commendavit ut non adiceret: si merebuntur. Eisdem praetextatis adhuc assumrectum ab uniwersis in teatro et a stantibus plausum grauissime questus est* (Non raccolse mai al popolo i suoi figli, senza aggiungere: «Se se lo meriteranno» e si dolse molto quando, mentre erano ancora vestiti con la pretesta, in teatro tutti si erano alzati in piedi e li avevano applauditi stando in quella posizione). L'episodio menzionato da Svetonio sembra essere il medesimo narrato da Cassio Dione anche se vi è un'evidente differenza: in questo caso, infatti, a essere acclamati furono entrambi i nipoti di Augusto e non il solo Lucio. La menzione della *toga praetexta*, elemento che fornisce datazione precedente al 5 a.C., anno dell'assunzione della *toga virilis* da parte di Gaio, non permette di precisare la cronologia dell'episodio: se non è possibile fornire sicuri elementi per determinare se si trattò di un solo caso o di due eventi distinti; tuttavia il fatto che tali azioni vengano ricordate da diversi testimoni, non dipendenti dalla medesima fonte, tradisce l'importanza e l'impressione che questi atti dovettero assumere nell'opinione pubblica.

**196** RG 35, 1; Ov. *Fasti* II 127-32; Suet. *Aug.* 58. Sul significato di tale titolo cf. Marino 2004-2005, 215-40. Cf. Hurler 1997, 117-18. Sull'inaugurazione del foro e il tempio di Marte Ultore Vd. Ov. *Fasti* V 545-7 e Dio LX 5, 3. Per la determinazione della data della dedica del tempio cf. Simpson 1977, 92-3; Alföldy 1992, 23-5; Scheid 1993, 124-9. Zanker 1984, 23 colloca l'inaugurazione del foro l'1 agosto del 2 a.C.

**197** Vd. Vell. II 100, 3-5; Plin. *Nat.* VII 46, 149; Sen. *Ben.* VI 32, 1; *Brev.* IV 6; Suet. *Aug.* 65, 4-7; *Tib.* 50, 2; Tac. *Ann.* I 53, 1; III 24, 3; Dio LV 10, 14; LVII 18, 1. Vd. Dig. 48, 5 13 e 14. Per una ricostruzione dei contenuti della legislazione augustea sull'*adulterio* cf. Crawford, Green, Lewis 1996, 784. Cf., inoltre, Andréev 1963, 165-80; Ferrero Raditsa 1980, 310-19; Bessone 1994, 71-83; Rizzelli 1997, 9-122; MacGinn 2002, 46-92. *Contra* il processo pubblico Fantham 2006, 85. Sulla *relegatio* come punizione prevista dalla *lex Iulia de adulteriis* cf. Favuzzi 1994, 323-36; Amiotti 1995, 245-58; Bingham 2003, 376-400; Cohen 2008, 206-17; Riviére 2008, 261-310; Drogula 2011, 230-66. Sul *crimen maiestatis* in età augustea cf. Bauman 1970, 196-215; Peachin 2015, 511-40.

del patrimonio.<sup>198</sup> Il principe provvede, inoltre, a notificare il divorzio a nome di Tiberio.<sup>199</sup>

R. Syme ha messo in evidenza come l'identità degli amanti attribuiti alla figlia del principe e la punizione loro inflitta tradiscano la volontà da parte del principe di celare con un'accusa strumentale di adulterio la repressione di un'opposizione politica che interessava anche la *domus Augusta*.<sup>200</sup> Tra di essi la tradizione antica menziona Iullo Antonio e altri quattro personaggi tutti appartenenti alla *nobilitas*, T. Quinzio Crispino Sulpiciano, Appio Claudio, Ti. Sempronio Gracco e P. Cornelio Scipione:<sup>201</sup> si tratta, dunque, di cinque *nobiles* appartenenti a *gentes* i cui membri erano stati nella tarda repubblica espressione della *factio* repubblicana e che erano accumulati dal gusto per la vita raffinata e per la cultura, legati tra loro da vincoli di parentela o in relazione con il triumviro Antonio e il suo seguito.<sup>202</sup> Il personaggio più autorevole di questo gruppo era Iullo Antonio, figlio del triumviro M. Antonio e di Fulvia, il quale era stato accolto nella casa di Ottavia dopo la morte del padre e fatto sposare a Marcella Maggiore, figlia della sorella di Augusto e del primo marito M. Claudio Marcello.<sup>203</sup> A Iullo il principe aveva concesso di rivestire le più alte magistrature: nel 13 a.C. era stato, infatti, pretore, nel 10 a.C. console e nel 7 (o 6 a.C.) proconsole della provincia d'Asia.<sup>204</sup> La car-

**198** Sulla *damnatio memoriae* cf. Fraschetti 2005a, 13-25; De Jonquières, Hollard 2008, 145-63; per l'esclusione dal Mausoleo cf. Cresci Marrone, Nicolini 2010, 163-78; sulla confisca del patrimonio cf. Linderski 1988, 181-200. Gardner 1988, 94-5 ipotizza, tuttavia, che Giulia avesse conservato il *peculium* che le sarebbe stato negato da Tiberio una volta accettata l'eredità di Augusto. Cf. anche Lacey 1980, 127-42.

**199** Vd. Vell. II 100, 5; Tac. *Ann.* III 24, 2; Suet. *Tib.* 11, 4. Cf. Rohr Vio 2000, 210 e Lyasse 2011, 63-4. Tiberio fu costretto, infatti, ad accettare il divorzio dalla moglie in virtù del fatto che secondo la *lex Iulia de adulteriis coercendis* il marito doveva manifestare il proprio sdegno per la condotta della moglie attraverso il ripudio. In caso contrario egli sarebbe stato accusabile di *lenocinium*. Cf. Rizzelli 1997, 123-70.

**200** Cf. Syme 1984c, 812-36. Cf. anche Groag 1918, 150-67.

**201** Vell. II 100, 4-5: «Allora Iullo Antonio, esempio vivente della clemenza di Augusto, eppure profanatore della sua casa, si fece di sua mano vendicatore delle proprie colpe».

**202** Cf. Syme 1984a, 926-7 e Zecchini 1987, 74-5; Rohr Vio 2000, 231. T. Quinzio Crispino Sulpiciano, console nel 9 a.C., era, forse, sposato con un'Appia Claudia di cui l'Appio Claudio, menzionato da Velleio tra gli amanti di Giulia, era fratello o cugino. Cf. Levick 1972b, 798. Costui era, inoltre, nipote di Clodio Pulcro e di Fulvia, sposa in seguito di C. Scribonio Curione e di M. Antonio. Cf. Wiseman 1970, 220, Cornelio Scipione, probabilmente console nel 16 a.C. e in seguito proconsole d'Asia, era figlio (o nipote) di Scribonia, la madre di Giulia. Cf. Syme 1986, 91; Canas 2009, 183-210. T. Sempronio Gracco, a cui Tacito attribuisce una relazione adulterina con Giulia già dai tempi del matrimonio con Agrippa e autore di una lettera con la quale la figlia del principe aveva tentato di screditare Tiberio agli occhi del padre, era imparentato con T. Quinzio Crispino Sulpiciano attraverso la mediazione dei Giuni Silani. Cf. Levick 1975, 33; Trevisiol 1996, 32-3 e Rohr Vio 2000, 231.

**203** Cf. Valentini 2016, 239-57.

**204** Vd. Vell. II 100, 4; Jos. *Ant.* XVI 6, 7, 172; Dio LIV 26, 2. Cf. Coppola 1990, 125-38.

riera politica di Iullo Antonio si era dimostrata promettente e Plutarco coglie l'importanza della sua posizione affermando che egli occupava nello stato il terzo posto dopo Agrippa e i figli di Livia.<sup>205</sup> A far parte di questo gruppo secondo Cassio Dione erano non solo uomini ma anche donne, i cui nomi non sono tramandati dalla tradizione: è probabile, tuttavia, che alcune di esse provenissero dalla *nobilitas* senatoria e che avessero legami con gli uomini che facevano parte dell'*entourage* della figlia di Augusto.<sup>206</sup> L'unico personaggio femminile di cui la tradizione ricorda il nome è Febe, una liberta di Giulia, a dimostrare, dunque, la presenza di una contrapposizione all'interno della *domus Augusta* che interessava non solo i suoi appartenenti ma anche i loro clienti.<sup>207</sup>

La manipolazione della memoria degli eventi concernenti la *relegatio* di Giulia Maggiore, operata per sua volontà già mentre il principe era in vita e con l'obiettivo di delegittimare l'azione e le rivendicazioni politiche di tale gruppo, risulta di difficile soluzione; la tradizione storiografica tramanda, tuttavia, alcuni elementi che rendono possibile ricostruire nelle linee generali gli obiettivi di Giulia e del suo *entourage*. La critica moderna ha messo in rilievo il fatto che se la pena attribuita a Giulia e agli adulteri (*relegatio in insulam*) risulta coerente con le prescrizioni della *lex Iulia de adulteriis coercendis*, la condanna inflitta a Iullo Antonio si configura, invece, come la punizione propria per i processi *de maiestate*, dato ulteriore che indizia una repressione da parte del principe volta a scongiurare un pericolo di matrice politica.<sup>208</sup> Giulia e Iullo Antonio avrebbero cercato, dunque, di rivitalizzare attraverso Antonio il modello del dittatore negando al principe la legittimazione del suo ruolo di unico erede di Cesare.

**205** Vd. Plut. *Ant.* 87, 2. Gli esponenti dell'*entourage* di Giulia Maggiore erano accomunati, inoltre, da interessi letterari: al figlio del triumviro Antonio è attribuito un poema epico, la *Diomedeia*, scritto in provocatoria polemica nei confronti dell'*Eneide* virgigliana; cf. Zecchini 1987, 67-70; Coppola 1990, 125-38. Gracco era forse l'autore di una tragedia, il *Tieste*, in cui si condannava la tirannide, e viene inserito nell'elenco dei poeti contemporanei compresi nel quarto libro delle *Epistulae ex Ponto* di Ovidio. Vd. Ov. *Ex Ponto* IV 16, 31. Cf. Millar 1993, 1-17; Trevisiol 1996, 32-3.

**206** Vd. Dio LV 10, 16. Vd. anche Macr. *Sat.* I 2, 7. Cf. Syme 1984a, 926. Zecchini 1987, 64-5 ipotizza che questi intellettuali facessero parte del circolo di M. Valerio Messalla Corvino, il quale, seppure non aveva promosso un'opposizione attiva al governo di Augusto, tuttavia, attraverso l'astensione da ogni attività politica aveva fermamente affermato il rifiuto a una collaborazione con il principe.

**207** Vd. Suet. *Aug.* 65, 1; Dio LV 16.

**208** Sulla pena riservata a Iullo Antonio vd. Vell. II 100, 4-5 (condanna a morte); Tac. *Ann.* I 10, 4 e Dio LV 10, 15 (suicidio). Cf. Rapke 1987, 99. Sulla severità della punizione inflitta al figlio di Antonio cf. Syme 1984a, 928; Zecchini 1987, 73; Rohr Vio 2011, 83. Sulla *relegatio in insulam* quale soluzione punitiva voluta da Augusto cf. Amiotti 1995, 245-58; Bingham 2003, 376-400; Cohen 2008, 206-17; Riviére 2008, 261-310; Drogula 2011, 230-66. *Contra* la lettura in chiave politica della vicenda Ferrill 1980, 332-46.

In particolare la questione orientale divenne nuovamente tema di attualità con l'assunzione nel 2 a.C. per l'1 a.C. dell'*imperium proconsulare maius* da parte di Gaio Cesare per le province orientali, non confermato a Tiberio.<sup>209</sup> Dopo la morte di Tigrane II l'Armenia era teatro, infatti, di una violenta lotta per la successione che vedeva contrapposti Tigrane III, appoggiato dai Parti, e Artavasde, candidato sostenuto da Roma.<sup>210</sup> La missione del nipote di Augusto, che doveva prevedere, dunque, anche un intervento militare nell'area, era la prima dopo la campagna diplomatica di Tiberio del 20-19 a.C.: agli occhi dell'opinione pubblica, attraverso un'attenta propaganda messa in atto da Giulia e dal suo *entourage*, Gaio avrebbe potuto assumere il ruolo di vendicatore delle sconfitte subite da Roma a opera dei Parti.<sup>211</sup> L'inaugurazione del tempio di Marte Ultore, che custodiva le insegne sottratte dai Parti, concorreva, inoltre, a enfatizzare tale tematica. La spedizione di Gaio Cesare riportava alla memoria i progetti dell'ultimo Cesare e allo stesso tempo le spedizioni militari poste in essere dal triumviro Antonio. Uno degli obiettivi di Giulia dovette sostanziarsi nel tentativo di offrire a Gaio Cesare un modello cui ispirarsi nel quadrante orientale dell'impero, in opposizione alla linea 'tiberiana' (accolta dal principe) che proponeva un atteggiamento, già sperimentato nel 20-19 a.C., di maggior cautela nella gestione dei rapporti con i Parti. Le iniziative di Giulia e dei suoi amanti avevano lo scopo di contestare ad Augusto l'abbandono dei progetti di Cesare e, di conseguenza, un allontanamento dalla prospettiva cesariana valorizzata invece come elemento legittimante da Ottaviano nella sua ascesa politica.<sup>212</sup> Antonio, di cui Iullo Antonio era discendente diretto, veniva, dunque, presentato come erede autentico della linea politica di Cesare: il progetto del triumviro d'Oriente proponeva un modello politico autocratico in cui, secondo la tradizione *popularis*, il potere fosse sostenuto non dalla collaborazione con l'aristocrazia tradizionale (come proponeva il governo instaurato da Augusto) ma da due principali bacini clientelari: il popolo e le truppe. Il fatto che anche la figlia di Augusto si giovasse proprio del supporto di questi gruppi è testimoniato da due eventi posteriori alla sua relegazione. Cassio Dione racconta che dopo cinque anni di relegazione nell'isola di Ventotene, Giulia venne trasferita a Reggio, per volontà del padre e su insistente richiesta della *plebs urbana*.<sup>213</sup> La narrazione dello storico greco attesta il forte supporto popolare di cui godeva Giulia, che permise un alleggerimento della pena im-

**209** Dio LV 10, 18. Sulla natura dei poteri conferiti a Gaio Cesare cf. Hurllet 1997, 129-32.

**210** Cf. Pani 1978, 44-7.

**211** Vd. Ov. *Ars* I 177-228. Cf. Sidari 1977-1978, 43-54.

**212** Cf. Rohr Vio 2011, 86-7.

**213** Vd. Dio LV 13, 1. Vd. anche Suet. *Aug.* 65, 3. Cf. Linderski 1988, 181-200.



postale dal padre, ma tradisce il fatto che, anche dopo la repressione del gruppo, la figlia del principe poteva contare sulla presenza di personaggi a Roma che sostenevano la sua causa e che, così come era successo nel 6 a.C. in occasione dell'elezione al consolato di Gaio, manovravano la *plebs urbana* in ottica di condizionare le scelte politiche di Augusto.

L'azione di Giulia e del suo *entourage* riattualizzava la figura di Antonio e costringeva il principe a un nuovo confronto col modello di Cesare da cui egli aveva preso le distanze a partire dal 27 a.C.<sup>214</sup> Il sodalizio tra la figlia del principe e Iullo poteva assumere per entrambe le parti evidenti vantaggi: per il figlio del triumviro si trattava, infatti, di ottenere il controllo su Gaio e Lucio Cesari. Se egli non poteva ambire a succedere ad Augusto, poteva sperare di influenzare in modo decisivo i due eredi del principe. Per Giulia si trattava, invece, di appropriarsi attraverso Iullo Antonio dell'ideologia e della memoria politica del triumviro d'Oriente nonché di sostituire il marito lontano.<sup>215</sup> Obiettivo del gruppo dovette essere, infatti, non quello di abbattere il regime di Augusto ma di costruire la sua successione in modo tale da accentuare gli elementi orientalizzanti e di controllare le future scelte politiche dei suoi eredi.<sup>216</sup>

Plinio, Svetonio, Tacito e Macrobio affermano che Augusto era a conoscenza della condotta di Giulia già prima del 2 a.C., dal momento che le sue relazioni adulterine dovrebbero essere datate al matrimonio con Agrippa.<sup>217</sup> Il motivo scatenante della decisa reazione del principe deve essere individuato proprio nell'intensificarsi degli atteggiamenti di fronda posti in essere da Giulia e dal suo *entourage* che a partire dal 2 a.C. iniziarono a scegliere quale palcoscenico privilegiato luoghi, come i *rostra* e il foro, che accentuavano la dimensione pubblica dell'azione del gruppo e la conseguente volontà di veicolare un messaggio alla *plebs urbana*.<sup>218</sup> In questo contesto il principe dovette procedere alla repressione per salvaguardare la sua costruzione politica e il sistema di successione che lentamente stava definendo nella ricerca di un accordo almeno formale con le istituzioni e la *nobilitas* senatoria. La divulgazione delle reali motivazioni della relegazione di Giulia e della condanna dei suoi complici avrebbe messo in evidenza la presenza di correnti contrapposte all'interno della *gens* di Augusto e il fatto che la sua linea politica fosse mes-

<sup>214</sup> Cf. Zecchini 1987, 65-6.

<sup>215</sup> Cf. Rohr Vio 2011, 88.

<sup>216</sup> Cf. Pani 1991, 223-5; Luisi 1999, 184-6; Rohr Vio 2000, 232; Cogitore 2002, 165-72.

<sup>217</sup> Vd. Plin. *Nat.* VII 6, 46; Suet. *Tib.* 7, 3; Tac. *Ann.* I 53, 4-5; Macr. *Sat.* II 5, 2-3 e 9 datano gli amori extraconiugali della donna al matrimonio con Agrippa e ne negano la segretezza.

<sup>218</sup> Cf. Rohr Vio 2007, 534-7; Cenerini 2010a, 101.

sa in discussione proprio dall'elemento che di essa doveva essere il fulcro, la figlia Giulia.<sup>219</sup>

Nel 2 a.C., a tredici anni, Agrippina Maggiore si trovò, dunque, privata della presenza della madre, della tutela del patrigno, assente già da quattro anni, e costretta, insieme al fratello Agrippa Postumo a passare ufficialmente sotto la tutela di Augusto e Livia. Lucio Cesare probabilmente viveva già con il nonno, Gaio Cesare nell'1 a.C. partì per la missione in Oriente e Giulia Minore nel 5 o nel 4 a.C. aveva sposato L. Emilio Paolo, un nipote di Scribonia.<sup>220</sup> Dal 2 a.C. fino al 4-5 d.C., anno del suo matrimonio con Germanico, la figlia di Agrippa e Giulia rimase presso i nonni, sotto l'attenta tutela di Livia.

In relazione a questo arco cronologico, cruciale nella definizione della fisionomia politica e delle dinamiche di successione al principato, le notizie su Agrippina Maggiore risultano molto scarse, quasi incidentali. Svetonio, a esempio, ricorda che:

*(Augustus) sacerdotum et numerum et dignitatem sed et commoda auxit, praecipue Vestalium uirginum. Cumque in demortuae locum aliam capi oporteret ambirentque multi ne filias in sortem darent, adiurauit, «si cuiquam neptium suarum competert aetas, oblaturum se fuisse eam».*<sup>221</sup>

L'episodio non è precisamente databile, tuttavia, si possono avanzare alcune ipotesi: Aulo Gellio testimonia che le bambine scelte per entrare a far parte del sacerdozio femminile dovevano avere un'età compresa tra i sei e i dieci anni.<sup>222</sup> Sulla base dell'anno di nascita di Giulia Minore e Agrippina, nessuna delle nipoti del principe avrebbe posseduto i requisiti d'età richiesti per accedere al sacerdozio delle vestali prima del 13 a.C. o dopo il 4 a.C. Il momento successivo al 4 a.C. si configura, tuttavia, come un range cronologico poco plausibile dal momento che nello stesso anno Giulia Minore era andata in sposa a L. Emilio Paolo, non potendo più essere scelta come vestale non per problemi legati all'età ma al suo status giuridico.<sup>223</sup> È possibile, dunque, collocare l'episodio più precisamente nel biennio 15-13 a.C., quando entrambe le bambine erano nate ma troppo piccole per essere proposte dal nonno come vestali.

<sup>219</sup> Cf. Rohr Vio 2011, 91.

<sup>220</sup> Cf. Syme 1986, 111; Fantham 2006, 106

<sup>221</sup> Suet. *Aug.* 31, 3: «(Augusto) Aumentò il numero e la dignità, come pure le dotazioni, dei sacerdoti, e soprattutto delle vergini Vestali. Una volta, poiché si era reso necessario sostituirla una defunta e molti genitori cercavano di non far sorteggiare le loro figlie, giurò che se una delle sue nipoti avesse avuto l'età prescritta l'avrebbe offerta».

<sup>222</sup> Vd. Gell. *NA I* 12, 1-8. Cf. Wildfang 2006, 42; Takács 2008, 81-9.

<sup>223</sup> Sul matrimonio di Giulia Minore cf. Syme 1986, 11.

## 2.4 La morte dei fratelli Gaio e Lucio

La relegazione di Giulia Maggiore non influì negativamente sulle carriere politiche dei suoi due figli, Gaio e Lucio, i quali per volontà del principe furono progressivamente investiti di incarichi e poteri sempre più prestigiosi: il ritiro di Tiberio a Rodi nel 6 a.C. aveva comportato, infatti, la rinuncia da parte di Augusto, rimasto privo del collaboratore di fiducia, a qualsiasi attività bellica nelle aree orientali dell'impero, ma nel 2 a.C. l'assassinio di Fraate IV a opera del figlio Fraate V, che aggravò ulteriormente la situazione di instabilità politica dell'Armenia, impose l'invio di un rappresentante di Roma. Augusto aveva scelto Gaio Cesare, malgrado la giovane età e l'inesperienza, conferendogli l'*imperium proconsulare maius* sulle province orientali.<sup>224</sup> Il giovane, accompagnato da M. Lollio in veste di guida e consigliere, partì per l'Oriente nel gennaio dell'anno successivo dopo aver assunto il consolato.<sup>225</sup> Tiberio raggiunse Samo per porgere i suoi omaggi a Gaio, detentore dei poteri che proprio in quell'anno erano stati revocati e non rinnovati a lui.<sup>226</sup> Egli fu accolto con freddezza dal figliastro, la cui ostilità nei confronti del patrigno era accresciuta dall'influenza di M. Lollio, decisamente contrario a un ritorno di Tiberio.<sup>227</sup>

Nel racconto degli storici antichi il periodo compreso tra l'1 a.C. e l'1 d.C. fu caratterizzato per Tiberio da una situazione di instabilità politica connessa alla perdita dei suoi poteri istituzionali: la scadenza del suo mandato lo esponeva ad attacchi politici che avevano l'obiettivo di vanificare le sue aspirazioni alla successione. Secondo Svetonio egli fu accusato di sobillare gli eserciti attraverso l'invio di centurioni a lui fedeli,<sup>228</sup> a un banchetto a cui presenziavano Gaio Cesare e Marco Lollio, uno dei convitati si offrì di andare a Rodi per riportare

---

**224** Vd. Dio LV 10, 18. Cf. Nenci 1958, 309-47; Romer 1979, 199-214; Sidari 1979-1980b, 275-302; Hurlet 1997, 127-39; Schlude; Rubin 2017, 65-92. Il principe aveva operato preventivamente per offrire un'adeguata preparazione al giovane erede in relazione al settore orientale dell'impero in cui egli avrebbe dovuto operare. Jos. AJ XVII 129 e BJ II 25 menziona, infatti, una riunione convocata da Augusto a seguito della morte di Erode il Grande nel 4 a.C. a cui avrebbe partecipato anche Gaio. Hurlet 1997, 125 e Segenni 2011, *passim* affermano la presenza accanto al figlio della madre Giulia.

**225** Vd. Vell. II 101; Suet. Tib. 12 e Dio LV 10, 17 che, tuttavia, non fa cenno a M. Lollio. Lo stato maggiore di C. Cesare comprendeva anche L. Elio Seiano e Velleio Patercolo. Vd. Vell. II 101, 3 e Tac. Ann. IV 1 per l'anno 1 a.C. quale datazione della partenza del nipote di Augusto; cf. Syme 1978, 10; Hurlet 1997, 133. *Contra* Romer 1978, 187-202, che colloca la partenza di Gaio nel 2 a.C. e, più precisamente, nel giorno della dedica del tempio di Marte Ultore.

**226** Vd. Suet. Tib. 13, 1 che colloca l'incontro a Samo e Dio LV 10, 19 che ambienta la visita a Chio.

**227** Vd. Suet. Tib. 11, 5-12, 1.

**228** Vd. Suet. Tib. 12, 3.

al giovane erede di Augusto la testa dell'esule;<sup>229</sup> Archelao, re di Capadocia, di cui Tiberio aveva assunto la difesa davanti al senato, trascurò i suoi doveri di cliente nei riguardi del patrono, rivolgendo, invece, la sua deferenza al giovane erede di Augusto.<sup>230</sup> Azioni di dissenso nei confronti di Tiberio non interessarono il solo comparto orientale dell'impero ma si verificarono anche in Occidente: Nîmes, città della Narbonese fondata dal padre di Tiberio che ivi aveva operato sotto il comando di Cesare, abbatté le statue del figlio di Livia.<sup>231</sup> Le azioni a danno di Tiberio, menzionate dalla tradizione antica, mostrano come sullo scacchiere politico tra l'1 a.C. e l'1 d.C. l'ago della bilancia si fosse nettamente spostato a favore del ramo Giulio della famiglia.

All'inizio dell'1 a.C. Gaio Cesare lasciò Samo per dirigersi con la flotta verso l'Egitto e il Mar Rosso, probabilmente dopo aver compiuto una tappa in Siria, per raggiungere il Golfo di Aqaba, dove intervenne per ristabilire Aretas IV come re dei Nabatei; da qui fece ritorno in Siria, attraverso la Giudea.<sup>232</sup> Dopo i primi successi nell'area, nel settembre-ottobre dell'1 d.C. Gaio si incontrò con Fraate V, re dei Parti, su un'isola dell'Eufrate, ottenendo buoni risultati diplomatici: i Romani riconobbero Fraate come re legittimo; in cambio egli avrebbe rinunciato alla restituzione dei suoi fratelli che si trovavano come ostaggi a Roma e all'Armenia, che entrava ufficialmente nell'orbita romana.<sup>233</sup> Per dimostrare la propria lealtà Fraate V denunciò a Gaio Cesare M. Lollo, accusato di aver accettato regalie da alcuni sovrani orientali.<sup>234</sup> La caduta in disgrazia del consigliere di Gaio Cesare comportò un'immediata sostituzione dello stesso con Sulpicio Quirino, il cui primo atto fu recarsi a rendere omaggio a Tiberio nel corso del viaggio per raggiungere il nipote del principe.<sup>235</sup> Il nuovo consi-

**229** Vd. Suet. *Tib.* 13, 1.

**230** Vd. Suet. *Tib.* 8 e Tac. *Ann.* II 42.

**231** Vd. Suet. *Tib.* 13.

**232** Vd. Plin. *Nat.* II 168. Cf. Romer 1979, 204-5; Hurlet 1997, 135. Romer 1979, 206-8 sostiene che la presenza di Gaio in Egitto sia priva di fondamento e scaturisce nella tradizione dalla mutazione della successiva esperienza di Germanico: se il nipote di Augusto si fosse recato nella provincia che deteneva uno statuto particolare egli avrebbe dovuto ottenere una speciale autorizzazione da parte del principe. In caso contrario le testimonianze letterarie avrebbero serbato memoria di reazioni alla sua presenza non legittimate. Lo studioso pensa, dunque, che Gaio avesse costeggiato l'Egitto e fosse sbarcato in Siria dove in *Arabia Petraea*, forse, nel corso di una campagna di cui non si conoscono gli obiettivi avrebbe guadagnato la *salutatio imperatoria*, testimoniata da *CIL* XI 1421, ll. 9-10 = *ILS* 140. Cf. anche Hurlet 1997, 138-9.

**233** Vd. Strab. XI 9, 1; Vell. II 101, 2; Jos. *AJ* II 4, 39; Just. *XLI* 1, 1. Cf. Syme 1978, 32 n. 2 e Romer 1979, 209. Sui banchetti tenutisi presso il campo romano e quello partico cf. Pistellato 2007a, 103-14. Secondo Hurlet 1997, 136-7 l'incontro sarebbe avvenuto poco dopo la missione di Gaio in Nabatea.

**234** Vd. Vell. II 102, 1 e Plin. *Nat.* IX 108.

**235** Vd. Tac. *Ann.* III 48, 1.

gliere di Gaio Cesare ebbe non poca responsabilità nel cambiamento della situazione del figlio di Livia: egli, infatti, dopo otto anni di esilio ottenne il permesso dal figlio adottivo di Augusto, condizione che il principe aveva posto come imprescindibile, di rientrare a Roma a patto di astenersi completamente dalla vita politica.<sup>236</sup>

Pochi mesi dopo il ritorno di Tiberio, giunse nell'Urbe la notizia che il 20 agosto del 2 d.C. Lucio Cesare era morto a Marsiglia mentre si trovava in viaggio verso gli eserciti di stanza nella Penisola Iberica.<sup>237</sup> Gaio Cesare dovette ricevere la notizia della morte del fratello alcuni mesi più tardi, durante l'assedio di Artagira: una coalizione filopartica guidata da un certo Addone (o Donnès), in seguito alla morte di Tigrane e all'abdicazione della sorella Erato, aveva operato per destabilizzare il potere politico di Ariobarzane prima e del figlio Artavasde poi, sovrani Medi, imposti dai Romani sul trono di Armenia dopo la morte dell'alleato.<sup>238</sup> Con una lunga campagna militare iniziata nell'autunno del 2 d.C. Gaio riuscì a conquistare la fortezza di Artagira e ad assicurare la posizione dei due sovrani Medi; il 9 settembre del 3 d.C., caduto in un agguato, il giovane fu ferito gravemente, prima di conquistare definitivamente la roccaforte e ottenere la *salutatio imperatoria*.<sup>239</sup> Fortemente provato dalle conseguenze della lesione subita che faticava a guarire, persuaso di voler abbandonare la vita pubblica per ritirarsi a vita privata in Siria, il giovane perse progressivamente le sue facoltà fisiche e mentali: convinto a fatica dal nonno a tornare in Italia, Gaio morì a Lymira, durante il viaggio di ritorno, il 21 febbraio del 4 d.C.<sup>240</sup>

La tragica morte nel giro di pochi anni dei due giovani eredi impose ad Augusto di rivedere la propria politica dinastica. È in questo frangente che la giovane Agrippina divenne un'importante pedina nelle strategie successorie del nonno.

**236** Vd. Vell. II 103, 1 e Suet. *Tib.* 13, 1. Cf. Levick 1999, 30; Lyasse 2011, 67-8. Secondo Bowersock 1987, 169-88 il rientro di Tiberio da Rodi fu deciso dal principe e in modo fittizio subordinato al consenso di Gaio Cesare, in virtù del fatto che il figlio di Livia mentre si trovava nell'isola avrebbe provveduto a rinsaldare i legami clientelari su cui la sua famiglia poteva contare soprattutto con la città di Sparta che aveva dato rifugio alla madre e al padre in fuga dall'Italia nel 38 a.C. Secondo lo studioso Augusto avrebbe permesso a Tiberio di rientrare poiché egli stava operando in modo tale da preparare un eventuale bacino di supporto nel caso in cui la morte del principe l'avesse lasciato in balia dell'arbitrio del figliastro Gaio Cesare.

**237** Vd. *CIL* XI 1420 = *ILS* 139; Vell. II 102, 3; Tac. *Ann.* I 3, 3; Dio LV 10a, 9.

**238** Vd. *RG* 27, 2; Dio LV 10a, 5. Cf. Pani 1978, 55-6.

**239** Vd. *CIL* IX 5290; Vell. II 102, 2; Tac. *Ann.* I 3, 3; Flor. II 32, 42; Dio LV 10, 19 e 10a, 6. Cf. Marotta D'Agata 1980, 43; Hurlet 1997, 137-41; Segenni 2011, *passim*.

**240** *CIL* XI 1421 e IX 5290; Vell. II 102, 3 e Dio LV 10a, 8-9.

